

Azione nonviolenta



AN

Anno XX
Dicembre 1983

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 12 Lire 1200



rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Milano 8 novembre, Sondrio 18 novembre

Processi all'obiezione fiscale: assolti con formula piena

È stato un novembre fortunato per il Movimento pacifista e Nonviolento: a distanza di pochi giorni si sono ottenute due assoluzioni complete nelle aule giudiziarie. La prima riguardava la conferma che abbiamo ottenuto in Corte d'Appello a Milano della assoluzione per l'obiezione fiscale già assolta a Sondrio.

La seconda, che crea un nuovo notevolissimo precedente la assoluzione ottenuta, sempre a Sondrio, nel nuovo processo fissato in primo grado per fatti nuovamente di obiezione fiscale, sia pure contestati in modo giuridicamente diverso.

Siamo andati al processo di Milano dell'8 Novembre con il cuore che batteva forte (sotto la camicetta, la giacca o la toga). Ebbene, la Corte d'Appello di Milano ha ascoltato con civile attenzione, nella sua prima sezione penale, le ragioni della accusa rappresentata dal dott. Caizzi e quelle della difesa. E deve averci pensato un bel po', per una camera di consiglio che certamente è stata laboriosa e approfondita. Poi ne è uscita la conferma dell'assoluzione con formula piena. Solito applauso del folto pubblico di volenterosi che affollava l'udienza, con euforia. Nel momento in cui scriviamo non si conosce ancora la motivazione della conferma.

Ciò che si augura il Movimento democratico è che, ormai ferma la conferma assolutoria ottenuta in appello, la motivazione della sentenza di Milano sia migliore rispetto a quella di Sondrio che in parte poteva anche giustificare l'appello del Pubblico Ministero per alcuni suoi punti deboli o addirittura contraddittori. Fattostà, appunto, che siamo stati assolti, ma ugualmente vero è che – realizzando negative previsioni – il procuratore generale ha proposto immediatamente una nuova impugnazione. Ciò significa che fra qualche tempo la causa-pilota di Sondrio finirà davanti alla Corte di Cassazione.

A dire il vero quando il consigliere dott. Caizzi pronunciò la sua requisitoria orale a Milano, sembrò a molti che avesse preso la parola per onor di firma, ma scarsamente persuaso delle ragioni della impugnativa dell'accusa. Basti dire che a cuore della sua argomentazione il Procuratore Generale aveva posto così appassionatamente il riconoscimento della nobiltà dei fini e degli intenti degli imputati che, pur chiedendo la riforma della sentenza e l'affermazione della responsabilità, si era fatto promotore di una richiesta di concessione delle attenuanti, per tutti gli imputati, di aver agito «per motivi di particolare valore morale e sociale». È un tipo di attenuante che viene rarissimamente concesso questo, nel nostro Paese, ma che astrattamente è previsto dal Codice. Il reato rimane reato, il delitto è stato effettivamente commesso, ma le ragioni che hanno spinto a commetterlo sono tali da indurre, se non ad una assoluzione, ad una mitigazione della pena per la onestà che le ha mosse. È praticamente impossibile trovare nella nostra giurisprudenza una richiesta di questo tipo di attenuanti formulata dalla Pubblica Accusa; nelle cause a sfondo sociale o politico la difesa la chiede abbastanza spesso ma i collegi rarissimamente la concedono perché rappresenta, assieme alla condanna giuridica, una sostanziale assoluzione sul piano umano.

Da nonviolenti, da uomini di coscienza, capiamo anche il dramma dei rappresentanti della pubblica accusa. Li abbiamo sentiti, a Sondrio e a Milano, sì, formalmente, contro di noi chiedere la nostra condanna. Ma li abbiamo sentiti come uomini sempre al nostro fianco. Questo è davvero un dono che dà una concezione democratica, libertaria e civile della vita: di riuscire a turbare quello che dovrebbe essere il nemico, ad accendere interrogativi nella determinazione ostile dell'avversario. Ma questa è proprio la strada per giungere ad una società diversa, e non solo a una giustizia diversa.

Intanto, come abbiamo detto sopra, si è svolto anche il giorno 18 novembre, il cosiddetto secondo processo di Sondrio. Stessa imputazione, nella sostanza, di istigazione alla obiezione fiscale alle spese militari: ma con modifica del titolo del reato perché questa volta, ed è una novità interessante, viene contestato nella richiesta di citazione per giudizio direttissimo il decreto legge 7 novembre '47 n. 1559. Era stato, questo, uno degli argomenti del primo processo di Sondrio, a favore della difesa, la quale aveva rilevato appunto, e sia pure parlando già, come si dice tecnicamente, in ultimo subordine, che semmai si sarebbe dovuto discutere del decreto legge del '47 anziché di altre meno congrue e troppo approssimate incriminazioni. Il Pubblico Ministero evidentemente ci ha preso in parola e ha modificato sé stesso facendo tesoro, sia pure per poterci più facilmente condannare, delle osservazioni in linea di stretto diritto, del collegio di difesa. Questa era la prima novità, tra il primo ed il secondo processo di Sondrio. La seconda è che, guardacaso, anche il secondo processo doveva discutersi proprio a Sondrio. Dopo la prima sentenza, il fenomeno dell'obiezione aveva sempre più preso piede anche in Italia, forte evidentemente della assoluzione ottenuta. Ma eccoti che anche il secondo processo, invece che a Bari o a Trieste, a Bolzano o a Napoli, finisce ancora a Sondrio. Davvero, stranissima coincidenza, come se – avanziamo l'ipotesi di uno spirito beffardo e malizioso, che è solo un'ipotesi – si fosse voluta dare al collegio giudicante di Sondrio una seconda possibilità di «ravvedersi» dopo la assoluzione pronunciata nel primo processo. Il nostro linguaggio non è tecnicamente forbite, ce ne accorgiamo. E siamo ormai evidentemente in una interpretazione, in sostanza rispettosa – come abbiamo sempre proclamato – dell'autonomia della funzione giudiziaria anche se ci permettiamo qualche innocente scherzosa battuta. La terza, e anche questa ai limiti dell'incredibile, osservazione, è che il secondo processo di Sondrio è stato fissato a 10 giorni di distanza dopo la data di discussione dell'appello di Milano. Anche qui uno spiritello maligno potrebbe insinuare che qualcuno era certo che la Corte d'Appello di Milano avrebbe condannato e che quindi subito dopo, «l'effetto Milano» avrebbe portato più facilmente ad una condanna nel primo grado del secondo processo di Sondrio. Ma lo spiritello malizioso è stato giustamente castigato e quella supposizione è diventata un boomerang contro di lui: poiché a Milano si è assolto, semmai «l'effetto Milano» è servito ad ottenere, o ha contribuito ad ottenere anche l'assoluzione nel secondo processo di Sondrio.

Potremmo anche dire, estremizzando, che ormai la battaglia è vinta. Se sul piano giudiziario abbiamo ottenuto finora solo vittorie, se sul piano della società civile si è potuto discutere di queste tesi con la serietà e con la profondità con cui ne hanno dibattuto Drago, Mongillo, Parazzini, Venditti e Moro nella recentissima documentazione della Charitas, vuol dire che il buon seme è caduto in terreno fertile. Ora discutiamone pure ancora con il codice in mano: ma l'essenziale è che quella del codice è comunque ormai una battaglia di retroguardia poiché le avanguardie sono già molto più avanti e hanno preso seriamente piede nel cuore degli uomini e delle donne di buona volontà.

Sandro Canestrini

Azione nonviolenta

Satyagraha

*Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo*

Anno XX n. 12
dicembre 1983

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 12.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

Obiezione fiscale: la Campagna inizia il suo terzo anno

La conferma dell'assoluzione per gli imputati di Sondrio, il rinnovato rifiuto da parte del Presidente della Repubblica di accettare il denaro sottratto agli «arsenali» e messogli a disposizione per «riempire i granai» e la riunione dei coordinatori locali che si terrà a Brescia il 10-11 dicembre per decidere la definitiva destinazione dei quasi 90 milioni raccolti, sono i tre avvenimenti che chiudono il secondo anno di attività della Campagna Nazionale per l'obiezione fiscale alle spese militari.

Ci si sta già preparando all'84, ma per proseguire, per migliorare, occorre acquistare chiarezza. Critiche, perplessità, dubbi sono venuti dall'esterno, ma sono sorti anche all'interno degli stessi obiettori fiscali. Il dibattito che è in corso non deve tendere alla disgregazione, quanto piuttosto alla composizione di un'unità necessaria per avere la forza di allargare il nostro, purtroppo ancora ristretto, raggio d'azione.

Ancora un rifiuto da parte di Pertini

Una delegazione degli obiettori fiscali si è recata al Quirinale per incontrarsi con Pertini... ecco come è andata.

Il 5 ottobre è stato inviato al Presidente Pertini un assegno di lire 89.609.547, corrispondente a quanto raccolto in occasione della campagna 1982-83 per l'obiezione fiscale alle spese militari. Nell'assemblea degli obiettori fiscali, tenutasi a Parma l'1 e 2 ottobre, si era appunto stabilito di ripetere anche quest'anno l'esperienza dell'anno scorso e cioè di inviare la somma al Presidente della Repubblica.

Nella lettera di accompagnamento, corredata dall'elenco completo degli oltre 1600 obiettori, si comunicava anche che il 10 ottobre si sarebbe presentata al Quirinale una delegazione di cinque persone. A seguito dello sciopero dei ferrovieri si spostava poi l'incontro al 12 ottobre. Così quella mattina alle nove, subito dopo l'arrivo di Pertini dalla sua abitazione, la delegazione, sbrigate alcune semplici formalità preliminari, venne introdotta in Quirinale. Dopo pochi minuti arrivò il dottor Viola, funzionario della segreteria del Presidente, con il quale si svolse un dialogo di circa venti minuti.

La prima cosa che egli ci disse fu che l'assegno era già stato respinto; ci stupì la notevole celerità (era passata solo una settimana dall'invio, quindi era arrivato probabilmente da due o tre giorni al massimo, per di più va tenuto presente che in Quirinale arrivano oltre 2500 lettere alla settimana).

Questo è segno che la cosa viene seguita con attenzione e ciò può venire avvalorato anche dal fatto che il dottor Viola conosceva molto bene il contenuto della nostra



avere un colloquio con il Presidente non in qualità di obiettori fiscali, ma in qualità di rappresentanti dei movimenti nonviolenti. Al che il dottor Viola ha risposto che, anche se non la poteva dare per certa, la cosa poteva essere possibile.

Soddisfatti per la risposta abbiamo subito concordato che Alfredo Mori, del coordinamento di Brescia per l'obiezione fiscale, terrà i contatti con il dottor Viola per fissare i tempi e i modi di questo eventuale incontro con Pertini.

Don Serafino Barberi

Diamo uno sbocco legale alla Campagna

Alcune idee per gestire i fondi che si raccoglieranno e una proposta volutamente provocatoria: gli articoli di una legge che legalizzi l'obiezione fiscale.

Vorrei portare un contributo al dibattito sull'obiezione fiscale, perché mi sembra che il movimento rischi di perdere di credibilità rispetto all'opinione pubblica e di andare incontro a insanabili divisioni interne sulla destinazione dei fondi raccolti.

Fattori unificanti e qualificanti per il movimento degli obiettori fiscali risultano essere: il rifiuto alle spese militari, il devolvere una parte delle proprie quote fiscali ad iniziative di pace evitando accuratamente l'evasione fiscale. Tatticamente per una maggior probabilità di successo nella fase di difesa legale gli «investimenti» per iniziative di pace avrebbero dovuto essere ad enti o realtà già conosciuti pubblicamente e riconosciuti nonviolenti o pacifisti.

Entriamo ora nella discussione avvenuta a Parma (a cui purtroppo non ho potuto

lettera, e, pur non avendola al momento sottomano, vi faceva spesso riferimento.

Durante il colloquio siamo venuti a sapere che il Presidente condivide gli ideali di pace portati avanti dai movimenti nonviolenti, ma per quanto riguarda in particolare l'obiezione fiscale, non può trattenerne i fondi, in quanto frutto di un'azione illegale. A tale proposito è stato consultato l'ufficio giuridico del Quirinale, il quale ha sentenziato che il Presidente, accettando tale somma, si renderebbe complice di un illecito.

Ci è stato poi fatto notare (ma lo sapevamo già) che il Presidente della Repubblica, secondo la Costituzione, è situato in un contesto militare. Infatti l'articolo 87 della Costituzione dice che il Presidente «ha il comando delle Forze Armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalla Camera». In più c'è da dire che non può muoversi o agire in contrasto con il Governo.

Con queste premesse ci è stato fatto capire che né per il presente né per l'avvenire sarebbe stato facile avere udienza dal Presidente, in qualità di obiettori fiscali, perché, secondo il Quirinale, il fatto potrebbe avere delle ripercussioni politiche.

Allora abbiamo cercato di aggirare l'ostacolo, chiedendo se non fosse possibile

to partecipare direttamente). Mi va molto bene la scelta dei terreni di Comiso della Vigna Verde, sono un simbolo facilmente identificabile di «terra per la pace» e fianco della «terra per i missili di morte» e per di più permettono di attivare iniziative di lotta nonviolenta nelle fasi di esproprio dei terreni (cosa che il terreno IMAC non avrebbe consentito). Sulle altre scelte invece dissento in gran parte perché si rischia di apparire come finanziatori di nostre proprie iniziative. Per estremizzare sarebbe da approvare qualsiasi progetto anche ad es. il finanziamento di una sede locale LOC o del comitato bresciano per

ne di microprogetti, in futuro cresceranno ancora, come potremmo controllarli, controllarne soprattutto la serietà, se le nostre forze sono già impegnate per iniziative contro i missili e per la diffusione dell'OF. È certo che anche solo poche iniziative sballate, a scopo di lucro, che possono passare facilmente il nostro filtro di controllo assembleare, sputtanerebbero facilmente il movimento per l'OF davanti all'opinione pubblica.

Si potrebbe poi arrivare ad obiettori fiscali che vista l'infinità di progetti chiedono la restituzione dei propri fondi versati per destinarli a un obiettivo loro consono.



l'obiezione fiscale?

Già è discutibile il fondo legale di auto-difesa degli obiettori fiscali (questo lo si può ammettere nella fase di lotta che questa iniziativa sta vivendo per poter sopravvivere), ma tutti gli altri progetti dei nonviolenti (la Banca nonviolenta, il consultorio nonviolento, il centro studi per la DPN, ecc.) sono un autofinanziarsi. Allora dobbiamo decidere se l'obiezione fiscale serve a finanziare le iniziative del movimento nonviolento o se è qualcosa di più, cioè un'iniziativa di lotta che ha obiettivi che vanno oltre l'attuale ristretta partecipazione degli obiettori fiscali per arrivare ad allargarsi al maggior numero possibile di popolazione passando dalla forma illegale, ma pubblica, di oggi alla forma legale di domani.

Mi sembra che addirittura si rischia di avere una sezione del mov. nonviolento per il terzo mondo che si affianca ai tanti enti che operano già in questo settore, volendosi caratterizzare con propri progetti e propri fondi.

Si rischia così di accentuare anche la divisione con quei fautori dell'obiezione fiscale che propendono per versamenti dei fondi a enti pubblici tipo CRI, UNICEF (che pure noi giudichiamo enti inutili o quasi) riconosciuti dallo stato, per cui più facilmente sono giustificabili i versamenti a questi enti nella difesa legale dell'OF.

Un'altra valutazione: più si andrà avanti più fondi ci saranno; già adesso con meno di 100 milioni ci sono decine e deci-

È un po' la fase di crisi di coscienza in cui mi ritrovo ora, ho versato il fondo al movimento nonviolento con l'obiettivo politico dell'unità degli OF ed ora mi ritrovo davanti a decine di progetti su cui dividermi con gli altri, penso che se si arrivasse all'approvazione delle microrealizzazioni chiederò indietro il mio versamento per darlo tutto per la Vigna Verde.

Ecco allora una proposta per uscire dallo stato di infinite discussioni: scegliamo con precisione dei settori di utilizzo dei fondi, e mi pare che su questo non ci siano grosse divisioni, e poi precisiamo in modo chiaro un solo obiettivo per settore; ad esempio:

- settore *Pace*: quest'anno si sceglie Comiso e perciò l'acquisto dei terreni e basta. L'anno prossimo si potrà decidere di dare i fondi al MIR perché un ente che si è dimostrato promotore di iniziative di pace, si deciderà di dare tot milioni al MIR e il MIR li gestirà per i propri progetti, di cui dovrà render conto al movimento degli OF.

- Settore *terzo mondo*: si stanziavano tot milioni (come % del raccolto una volta per tutte) e si stabilisce di anno in anno di darli a un ente che opera nel terzo mondo con criteri selezionati (cioè con la partecipazione della gente, senza colonizzare, ecc.) ad esempio come proposta si può fare il COSV che gestisce progetti dopo attento vaglio e facendoli riconoscere anche dal ministero degli esteri. Sarà il COSV (o altro ente prescelto) a stabilire la destinazio-

ne dei fondi nell'ambito dei suoi programmi, non noi del movimento per l'OF. È chiaro che si chiederà un rendiconto a questo ente con un controllo molto fiscale eseguito dai garanti dei fondi raccolti.

- Settore *internazionalismo*: come l'anno scorso, per dare un respiro internazionale alla nostra iniziativa si sceglie un movimento o una organizzazione con cui solidarizzare con una cifra poco più che simbolica, ad es. quest'anno Solidarnosc.

- *Fondo legale*: si stabilisce una quota percentuale fissa sul totale raccolto ogni anno (ad es. 5%), perché non si può ogni anno fissare a spanne questo fondo. Il fondo deve essere abbastanza ridotto per non generare un movimento che raccoglie fondi per autoalimentarsi. Noi dobbiamo camminare con le nostre forze e il nostro entusiasmo non, come fanno i partiti italiani, alimentarci con soldi pubblici (già perché i soldi dell'OF sono soldi pubblici, praticamente dell'erario, che noi ci prendiamo la prerogativa di gestire).

Lo ripeto, tutto ciò per tutelare l'aggregazione degli OF e la credibilità e serietà di utilizzo dei fondi.

Ma c'è un'altra cosa che mi preoccupa: a Parma e su Azione Nonviolenta non si è più parlato di uno sbocco legalizzante per l'OF. Mi pare che già T. Drago avesse avanzato questa proposta. È evidente che non si può gestire a tempo indeterminato il movimento degli OF, tale movimento deve creare una via istituzionale che permetta di fare tutto ciò che ora alcuni nonviolenti fanno ponendosi fuori dalla legge. Come per l'obiezione di coscienza al servizio militare dopo anni di lotte si è arrivati al riconoscimento di legge e al servizio civile alternativo, così si deve arrivare ad una legge che autorizzi versamenti di quote fiscali a scopi di pace. È uno sforzo per aggregare i partiti su una nostra proposta. A scopo quasi provocatorio, come base di avvio della discussione, propongo gli articoli di una tale legge. Il nodo più difficile da superare è permettere l'utilizzo dei fondi per obiettivi di pace selezionati e precisi e al tempo stesso lasciare più ampie possibilità le potenzialità di questi obiettivi finanziabili; cioè da una parte garantirsi che i fondi vadano ad obiettivi veramente pacifici, dall'altro non restringere la possibilità a pochi enti istituzionalizzati.

BOZZA DI PROPOSTA DI LEGGE PER L'OF.

Art. 1: In ottemperanza agli artt. 11 e 53 della Costituzione i cittadini italiani possono devolvere a fini di pace una quota dei propri versamenti fiscali, tale quota può corrispondere percentualmente al massimo alla quota che si ottiene dal rapporto annuo: spese per il Ministero difesa/uscite complessive dello stato italiano. L'obiezione fiscale viene riconosciuta, alla pari dell'obiezione di coscienza da parte del personale medico e paramedico rispetto all'aborto, come un diritto civile e morale.

Art. 2: I cittadini che fanno obiezione fiscale devono accludere al modulo 740 Irpef una lettera con la dichiarazione di obiezione fiscale e fotocopia del versamento effettuato per iniziative di enti o or-

ganizzazioni, riconosciute giuridicamente, che abbiano per scopo la creazione di condizioni di pace o ad iniziative per lo sviluppo del terzo mondo riconosciute dal ministero degli esteri.

Art. 3: Nelle istruzioni del modulo 740 Irpef predisposto dal min. delle finanze deve essere fatta esplicita menzione del diritto di obiezione fiscale da parte dei cittadini.

Franco Rigosi

Per un movimento autonomo

Per evitare autoritarismo e burocrazia: una proposta per organizzare il movimento degli obiettori fiscali su base territoriale.

Vorrei intervenire nel dibattito sull'assemblea di Parma degli obiettori fiscali.

Ho avuto un'impressione abbastanza negativa, di confusione e di improvvisazione politica dell'assemblea e la sensazione che ad un certo punto fosse scattato un meccanismo autoritario.

Quando è arrivato il momento di votare è cominciata la confusione: all'inizio non si capiva bene cosa si doveva votare (nell'arco di 10 minuti, si è respinta una mozione, e poi accettata un'altra, praticamente uguale nella sostanza), e poi, quando ci si è resi conto che non si potevano votare i singoli progetti, si è deciso di costituire la commissione dei garanti.

E a quel punto è scattato quel meccanismo autoritario di cui parlavo prima.

Non si è potuto discutere sui nomi dei componenti la commissione, oltretutto pochissimi li conoscevano. Ne è risultata una commissione proposta dalla presidenza e composta praticamente da membri dei movimenti promotori l'obiezione fiscale (oltre ai quattro designati dalle segreterie, degli altri cinque, almeno tre - Pinna, Racca e Mori - fanno parte dei suddetti movimenti). Inoltre non si è avuto il tempo, e forse qualcuno neanche la voglia, di discutere la liceità o meno della partecipazione alla commissione dei garanti di persone (Pinna) che non sono obiettori fiscali. E quando qualcuno ha sollevato la questione, un membro della presidenza ha tagliato corto dicendo che se l'assemblea aveva deciso così andava bene così: ma se l'assemblea neanche sapeva di questo particolare?

Non voglio accusare nessuno per come, secondo me, sono andate le cose. Le cause di tutto questo sono da ricercare nel modo in cui è stata organizzata l'assemblea - non parlo dal punto di vista tecnico - e nello stato in cui è il movimento degli obiettori fiscali. Non è ancora un movimento ben preciso, ma solo delle persone che hanno fatto una scelta comune e che si ritrovano per discuterne.

Ed è chiaro che in queste condizioni la parte del leone la fanno quelle persone già organizzate per conto proprio. Se a questo

ci aggiungiamo, come è già stato scritto su A.N. di novembre, la paura dei movimenti promotori di perdere la paternità ideologica sull'obiezione fiscale, si capisce perché certe cose possano succedere.

Quest'anno ci sono stati 1600 obiettori fiscali. Di questi, 400 (il 25%) erano presenti all'assemblea di Parma. Immaginiamo fra un paio d'anni, quando gli obiettori saranno, non credo di sparare alto, 5-6 mila. Se la percentuale dei partecipanti all'assemblea nazionale resterà su per giù la stessa (il 20-25%), la confusione che questa volta c'era solo alla fine, ci sarà fin dall'inizio.

E a quel punto avranno buon gioco le organizzazioni promotrici l'obiezione fiscale.

Solo che, sembra, dall'anno prossimo ai quattro gruppi nonviolenti si affiancheranno il P.R. e D.P.

E allora, stando le cose come stanno adesso, o il movimento si spaccherà in tanti pezzi: i nonviolenti da una parte, i radicali dall'altra e i demoproletari da un'altra ancora e via di seguito; oppure, se si arriverà ai ferri corti, avranno sicuramente la meglio i partiti, per la maggiore esperienza in materia.

fondi, quella per la difesa giuridica ecc. Commissioni senza potere decisionale ma solo di proposta e di esecuzione delle decisioni delle assemblee territoriali.

Oltretutto potrebbe essere l'occasione per creare un movimento politico dove non si riproducono i soliti meccanismi autoritari e burocratici, ma che sia veramente democratico. Senza però cadere nell'improvvisazione e nella mancanza di incisività e produttività politica.

Un altro aspetto, già trattato da Craighero, è quello del senso da dare all'obiezione fiscale.

Io credo che si dovrebbe assumere come proprio scopo quello di studiare e proporre un modello di difesa alternativo a quello attuale. Questo significherebbe anche riaprire il discorso sull'esercito, sulla sua funzione di repressione interna, di difesa degli interessi delle classi dominanti, sull'apparato militare-industriale. Il tutto anche oltre la questione dei missili nucleari.

Con una discriminante del genere, chi diventa obiettore fiscale lo fa perché è contro questo tipo di esercito e questo modello di difesa, e crede nella possibilità di crearne uno nuovo, che difenda realmente



Foto F. Guglielmi

Uno scorcio dell'Assemblea degli obiettori fiscali tenutasi a Parma l'1-2 ottobre

Credo perciò che sarebbe necessario e urgente cominciare a pensare di dotare il movimento degli obiettori fiscali di una struttura organizzativa e finanziaria autonoma. Autonoma dai movimenti promotori (del resto questa esigenza era già stata espressa chiaramente da qualcuno, mi sembra del M.I.R.) e in grado di reggere il confronto coi partiti.

Struttura imperniata sui coordinamenti locali, da cui dovrebbero uscire i coordinamenti regionali e quello nazionale; e su commissioni nazionali di lavoro per temi specifici: quella per la destinazione dei

il territorio e la vita della gente o, se vogliamo essere all'antica, delle classi popolari.

Anche qui però non dovrebbero esserci pregiudiziali ideologiche. Il nuovo modello di difesa, da studiare ed eventualmente proporre non deve essere solo la D.P.N., ma anche la difesa popolare armata. Ci sono alcuni modelli già costituiti, ovviamente con le loro contraddizioni e limiti: quello jugoslavo, quello svizzero, quello nicaraguense che meritano di essere presi in considerazione.

Non so se queste proposte, ovviamente

tutte da discutere e da verificare, siano realizzabili o se invece siano un po' fuori dal mondo. Sono convinto però che se vogliamo evitare che l'obiezione fiscale faccia la fine dell'obiezione di coscienza al servizio militare, e se soprattutto vogliamo dare un contributo originale al movimento per la pace, dobbiamo darci qualche forma minima, ma ben definitiva, di organizzazione e degli obiettivi politici in cui concretizzare la nostra obiezione fiscale.

Ivo Conti

Critiche alle decisioni prese a Parma

L'obiezione fiscale non deve essere una lotta portata avanti soltanto dai nonviolenti, ma diventare patrimonio di tutto il movimento per la pace.

Non siamo d'accordo con le conclusioni emerse dall'assemblea nazionale degli O.F., accettiamo evidentemente la volontà della maggioranza, ma riteniamo che il dibattito debba andare avanti nella prospettiva del superamento di schieramenti contrapposti, lavorando perché si affermino una concezione ed una pratica di democrazia consensuale in cui le diverse posizioni trovino significativi momenti di rappresentanza, pur rifuggendo dall'appiattimento e dall'eclittismo.

In particolare vogliamo soffermarci su 3 questioni per chiarire i motivi del nostro dissenso e delineare le nostre proposte alternative:

- 1) la concezione dell'O.F.
- 2) l'utilizzo dei fondi e l'opzione Comiso
- 3) i progetti di lavoro ed organizzazione futuri del movimento degli O.F.

1) L'O.F. è il patrimonio di una parte o un possibile arricchimento per il variegato arcipelago pacifista?

Ci ha colpito la visione dogmatica e minoritaria dell'assemblea nazionale al riguardo dell'O.F.; se da un lato va riconosciuta una «primogenitura» all'area nonviolenta, dall'altro ci sembra alquanto miope pretendere l'esclusiva e questo non solo per ragioni quantitative (a prescindere dal fatto che un'estensione ed un ampliamento del movimento in direzione di altre aree culturali e politiche non può che giovare al movimento stesso) ma anche e soprattutto per il metodo; per la pretesa di ingabbiare la realtà.

Perché definire a priori che un'iniziativa sussunta dal più generale patrimonio delle lotte nonviolente, dalle azioni di disobbedienza civile, debba essere accessibile ai soli nonviolenti?

Se questa forma di lotta viene praticata da forze organizzate o da singoli che hanno altri riferimenti ideali forse la richiesta di disarmo e la ricerca di un mondo di pace ne risultano diminuite?

Noi pensiamo che volenti o nolenti la realtà sia in continuo mutamento e che quindi debbano mutare, - «inquinarsi» - anche gli strumenti di trasformazione. Nessuno può pretendere oggi di avere certezze, purezze, o ricette da proporre in modo chiuso, perché la strada per raggiungerle passa proprio attraverso il confronto e l'arricchimento del particolare con il molteplice che esiste nel reale.

L'O.F. può e deve divenire una pratica di massa accettando come propria logica interna la pluralità e la diversità.

2) Uso dei fondi: una storia di insensibilità politica.

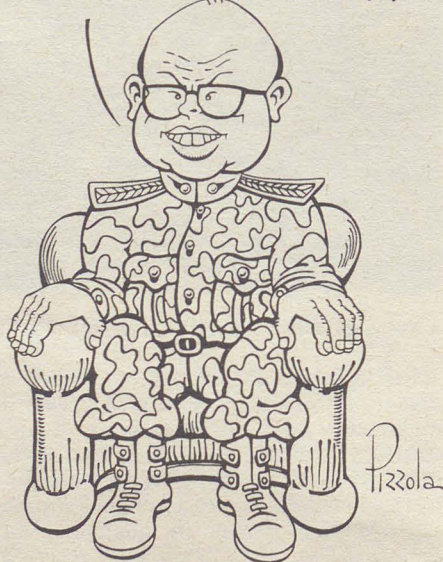
Se nello spirito ci è parsa corretta una destinazione articolata dei fondi raccolti: Pace, 3° mondo, progetti alternativi (questo per dare un messaggio in positivo) alla lettera la concretizzazione delle tre linee di tendenza ha dimostrato tutto il minoritarismo che già abbiamo criticato nella prima parte di queste note.

Con questo non vogliamo dire che i progetti finanziati siano sbagliati o malvagi, ma è evidente che anche qui è passata un'ipotesi di chiusura che ha privilegiato iniziative di area rispetto ad eventuali altre di movimento o comunque più aperte.

Particolarmente la cassazione del problema Comiso-Imac ci ha negativamente colpito per la dimostrazione di insensibilità politica ed incapacità di confronto.

Perciò, per porre rimedio ad un errore

NESSUNA DIVERGENZA.
NELLA RIUNIONE DI GABINETTO SULLA POLITICA
ESTERA TUTTI I MINISTRI
SONO STATI UNITI



grave commesso all'assemblea nazionale, proponiamo che parte dei fondi destinati alla DPN vengano stornati per l'IMAC (occorrono poco più di 20 milioni per ultimare l'acquisto) e lo ripetiamo senza il timore di annoiare, ma questo gesto può divenire un aiuto concreto all'affermazione di autonomia del raduno anti-Cruise da quelle forze che si esprimono in modo ambiguo e talora con volontà prevaricatrici.

3) Alcune idee piccole piccole sul cosa fare domani.

Non occorre che consideriamo importante definire compiutamente ed in tempi utili le questioni della prossima campagna per l'O.F. e delle strutture che la gestiranno.

Per ragioni di ordine pratico esporremo a punti e in modo schematico le nostre proposte:

a) Costruire un coordinamento nazionale stabile degli O.F. con caratteristiche di assoluta autonomia politica e decisionale da qualunque partito o movimento. Sedi privilegiate di decisione sono ovviamente le assemblee (provinciali, nazionali ecc.) con un ufficio esecutivo che si incarica di portare avanti le cose tra una assemblea e l'altra.

Riteniamo che tra le diverse strutture organizzative debba esistere un rapporto di eguaglianza ed autonomia al tempo stesso, puntando ad una unità che si fonda più sul dibattito politico e sull'azione che non a forme vuote e burocratiche di centralismo (Democrazia Consensuale).

b) Puntare ad una unificazione delle diverse iniziative che si sviluppano per l'O.F., prendendo contatti con D.P., per esempio, che pur avendo appoggiato la nostra lotta non ha fatto niente di serio.

Insomma secondo noi è importante presentarsi con un'unica campagna e con un unico numero di conto corrente sia a livello provinciale che nazionale.

c) Sviluppare una serie di iniziative legali (ad esempio pretendere il rimborso delle quote per gli obiettori col Mod. 101) tendenti a creare rapporti di forza favorevoli in caso di pignoramento. È importante dare a livello di massa la dimensione di lotte vincenti dopo una lunga stagione di sconfitte.

d) Stabilire prima dell'avvio della prossima campagna la destinazione dei fondi, per aumentare lo spessore politico e la credibilità a livello di massa.

L'assemblea di dicembre e comunque l'organizzazione di altre scadenze nazionali di dibattito possono essere la sede in cui confrontarsi e approfondire questi temi senza irrigidirsi nelle proprie posizioni, ma assumendo un atteggiamento di attenzione e rispetto verso le proposte diverse e minoritarie. Ci rendiamo conto di aver portato critiche profonde e dure, comunque improntate al massimo di fraternità nei confronti di ogni compagno, ma il silenzio, non avrebbe giovato a nessuno e nemmeno il mugugno, noi crediamo sia giusto l'atteggiamento mentale del «ride bene chi ride ultimo», vogliamo ridere da subito e tutti insieme.

Il coordinamento piacentino degli obiettori fiscali

Quanta fretta per i Cruise

Il Parlamento italiano ha recentemente confermato la volontà di installare in Sicilia, entro la fine dell'anno, i missili nucleari Cruise. Il vergognoso svolgimento del dibattito, per l'assenza quasi totale dei membri della maggioranza di Governo, rappresenta emblematicamente l'andamento del dibattito nell'opinione pubblica: pieno di luoghi comuni, assolutamente superficiale, «per partito preso».

L'articolo che presentiamo, volutamente tecnico, vuole smontare alcuni assunti che hanno falsato quello che avrebbe dovuto essere un confronto democratico.



Le voci contrastanti sulle date di dispiegamento in Europa degli euromissili confermano una pericolosa fretta politica, che contrasta apertamente con le giustificazioni tecnico-militari addotte più volte dai responsabili dei vari governi implicati.

Sappiamo come i mediocri Pershing II non preoccupino troppo l'URSS. I 500 Cruise rischiano invece di squilibrare irrimediabilmente il quadro strategico.

Proprio le discordanze sulle date mettono in luce un aspetto che il movimento per la pace italiano non ha mai valutato: i Cruise non saranno tecnicamente a punto prima del 1985 e non troveranno un adeguato (ipotetico) impiego prima del 1987. Quando chiediamo almeno una sospensione della dislocazione dei missili a Comiso, non lasciamo affatto l'Occidente disarmato, tantomeno predichiamo un disfattismo che fa il gioco dei Sovietici. Proponiamo soltanto di prendere realisticamente atto dei grossi ritardi del programma e di utilizzare il tempo, regalato dai contraddittori ripensamenti tecnici del Pentagono e dalla mala fede delle industrie produttrici, per portare avanti le trattative Est-Ovest.

Gli USA, sia per non ammettere lo smacco tecnico, sia soprattutto per premere sull'URSS, terranno formalmente fede alle date di installazione stabilite nel 1979.

Dobbiamo allora denunciare l'installazione di qualche Cruise inefficiente a Comiso entro dicembre, come una mossa politica pericolosa, che non corrisponde ad alcuna necessità tecnico-militare. E l'opinione pubblica lo deve sapere.

Lo sviluppo del Cruise, una tela di Penelope che non finisce mai.

Le tragicomiche vicende dello sviluppo del Cruise sono continuamente riportate dalle riviste specializzate.

US Navy e US Air Force avviarono il programma nel 1972. Per la cronaca, i primi lanci sperimentali dell'SS-20 furono osservati dai satelliti USA nel luglio 1975.

“La tecnologia americana era in grado di mettere a punto una famiglia di missili, che nulla avevano a che vedere con quelli sovietici, surclassandoli tecnicamente e praticamente di almeno un quindicennio.”(1)

Inizialmente l'US Navy pretendeva di lanciare il nuovo missile dai tubi lanciasiluri dei sommergibili (diametro 53 cm). I tecnici delle 5 imprese che concorrevano all'appalto impazzirono per miniaturizzare testata nucleare, sistemi elettronici e motore a reazione. *“Il risultato di tutti questi sforzi è che ben pochi Cruise verranno prodotti per il lancio dai tubi lanciasiluri, perché nel frattempo l'US Navy ha cambiato idea!”(2)* Ma ancor più paradossale è che la versione dei missili da crociera che offrirebbero i più importanti “vantaggi” strategici negli USA, quella navale, probabilmente non verrà messa in servizio. L'URSS non sarebbe in grado di appurare se una qualsiasi unità occidentale, mercantile compresi, sia dotata del minuscolo ordigno.

Ogni accordo sul deterrente strategico sarebbe impossibile, mancando alla controparte la possibilità di un controllo.

Al suo posto le navi americane adotteranno un Cruise a testata convenzionale, un banale missile anti-nave pagato un occhio della testa. Dal Cruise navale deriva il missile che l'US Air Force dislocerà in alcuni Paesi europei. Il BGM-109G GLCM (Ground Launched Cruise Missile, Cruise lanciato da terra), prodotto dalla General Dynamics e battezzato Tomahawk.

L'US Air Force sviluppò anche un Cruise aviolanciato.

Quando la Boeing terminò di progettare, pure i generali dell'USAF ci ripen-

sarono: l'autonomia risultò insufficiente. Mentre la Boeing si rimetteva al lavoro, *“per un certo periodo, il Pentagono si gingillò con l'idea di cancellare del tutto lo sviluppo dell'arma Boeing, per sostituirla con un apposita versione del Tomahawk”*(3) Il Cruise Boeing è operativo già da un anno...

Il Tomahawk, benché prematuramente ordinato in quantità fin dal 1980, è invece affetto da svariate grane.

I Cruise nel ranch di Reagan

Durante i primi collaudi solo metà dei Tomahawk raggiunsero il bersaglio. Il più grave insuccesso del dopoguerra per un'arma strategica. I Cruise che non esplodevano sulla rampa, spesso non riuscivano a prender quota. Ci pensava poi il tanto decantato sistema computerizzato di guida, croce e delizia del Cruise, a spedire fuori rotta i sopravvissuti al decollo. Da allora le cose sono migliorate troppo lentamente: 20 Tomahawk perduti su 81 lanci! Giusto quest'estate, mentre i GLCM di Greenham Common (GB) si apprestavano a diventare operativi sulla carta, l'ennesimo fallimento. Lanciato verso il poligono che confina col ranch di Reagan, in California, *“il Cruise è impazzito e ha iniziato una corsa a zozzo al di sopra di aree altamente popolate della West Coast”*, schiantandosi nel parco nazionale di Los Padres.(4)

I Cruise si schiantano, i costi s'impennano, le teste saltano.

La tabella nella pagina seguente riporta i dati ufficiali sui costi, comprendenti progettazione, modificazione, collaudi, esemplari di serie, accessori. Una versione aviolanciata dei Tomahawk, attualmente in sviluppo, non è compresa nella tabella.

Naturalmente, le spese preventivate

erano minori. L'entrata in servizio originariamente era prevista nel 1981. Per la scarsa qualità della produzione, la General Dynamics rischia di perdere la commessa, a favore della Mc Donnell Douglas o della Lockheed.

La prima vittima dei Cruise è l'ammiraglio W. Locke, che dirigeva l'intera faccenda del 1977. L'anno scorso l'hanno licenziato. I motivi: aumento dei costi, carenze tecniche, e, infine, la faccenda delle mappe, che ora andiamo a presentare.

Le mappe dei bersagli, queste sconosciute.

Prima del lancio, nella memoria del computer guida dei Cruise va inserita la mappa del percorso fino all'obiettivo. Occorrono migliaia di mappe diverse, relative alla miriade di possibili obiettivi, con l'opportunità di arrivarci lungo rotte differenti, partendo da varie zone di lancio.

"L'entità dello sforzo richiesto alla US Defense Mapping Agency, nonché il costo, necessari alla preparazione delle mappe, pare siano stati ampiamente sottovalutati?"(5) Il territorio "nemico" verrà rilevato, infatti, con satelliti spia. *"I Cruise già in servizio sono quindi costretti a basarsi su pochissime mappe, e di conseguenza su pochissime rotte d'attacco - rotte che, se scoperte dai servizi di informazione sovietici, consentirebbero la predisposizione senza fatica di vere e proprie trappole anti-aeree per il tiro al piccione missilistico. Non sembra che il numero delle mappe necessarie possa essere pronto prima del 1986 come minimo."*(6)

Comiso sarà realmente operativa solo a partire da quella data, allora, sempre ammesso che gli altri guai del Tomahawk vengano rimediati.

I tempi di installazione negli altri paesi NATO.

Val sempre la pena di ricordare che Grecia, Turchia, Spagna, Portogallo, non hanno accettato i Cruise in casa loro, pur essendo membri NATO. Altri due membri, Danimarca e Norvegia, non solo rifiutando i Cruise, ma non consentono alla NATO di ammassare armi nucleari sul loro territorio. E per dovere di cronaca, ricordiamo che l'Islanda non dispone di forze armate, pur partecipando all'alleanza militare occidentale. Sicché i missili a Comiso non derivano da un impegno NATO, ma dalla disponibilità dei nostri governanti ad assecondare i piani USA. Anche le date potevano essere posticipate di 2/3 anni. L'Olanda prenderà una decisione definitiva circa il dislocamento di 48 Cruise solo nel giugno '84, sei mesi dopo potrebbero iniziare i lavori, nel dicembre '86 inizierà l'installazione!

I Belgi decideranno il prossimo gennaio, eventualmente li installeranno nel 1985!

Formalmente la Danimarca sarebbe ancora in ballo, ma il parlamento ha bocciato le proposte di installazione dei Cruise sia nel dicembre '82 che il 26 maggio '83.

Acquirente	Produttore	quantità	tipo	prezzo miliardi dol.	prezzo miliardi lire
US Navy	General Dynamics	4.000	BGM - 109	11	17.000
US Air Force	"	560 *	BGM - 109G	4	6.000
US Air Force	Boeing	3.400	AGM - 86	8,5	13.000
		8.000		23,5	36.000

* Il contratto per gli "eurocruise" comprende anche 140 camions lanciatori e 80 camions comando. I mezzi in più saranno stoccati in USA.

La Gran Bretagna e l'Italia avranno il primo reparto formalmente operativo da dicembre, contemporaneamente la Germania ospiterà i primi 9 Pershing II.(7)

Gli USA intanto addestrano il personale, conto alla rovescia per Comiso.

Il 26 aprile di quest'anno l'USAF ha iniziato l'addestramento degli specialisti. 910 addetti ai missili arriveranno a Comiso, più altrettanto personale di supporto. Nessuna delle basi europee è pronta a accogliere i primi missili, ma gli USA non si scompongono. La squadriglie lanciamissili, montate su veicoli, sono concepite proprio per operare in qualsiasi posto, autonomamente, senza infrastrutture, per sfuggire alla localizzazione avversaria.

A Comiso ci saranno 7 squadriglie, ognuna con 4 camions lanciamissili, 4 missili per camion. Saranno ospitate in 7 giganteschi bunkers. In caso di crisi internazionale, gli alti comandi NATO controllati dagli USA, ordineranno alle squadriglie di abbandonare precipitosamente la base e di disperdersi per tutta la Sicilia, preparandosi ai lanci. Nel tentativo di neutralizzare almeno un paio di camions lanciatori, i Sovietici dovrebbero lanciare un massiccio primo attacco di SS-20 per sconvolgere la Sicilia. In teoria, i Cruise dovrebbero poter partire in



meno di 10 minuti dal lancio dei missili avversari, prima cioè che gli SS-20 piombino tutt'attorno. Pare invece che serva una mezz'ora per allineare i giroscopi del Tomahawk.(8)

Le colonne dei Cruise sono "vulnerabili" alle manifestazioni, blocchi stradali, barricate. Il territorio siciliano va pertanto sorvegliato, la capacità di mobilitazio-

ne popolare va saggiata con opportune provocazioni, vanno sperimentate le contromisure di ordine pubblico.

In Germania, nelle basi dei Pershing, anch'esso montato su veicoli, *"la riluttanza a svelare in che zone verrebbero dispersi i missili in caso di crisi, ha consigliato i militari di svolgere all'interno della base la maggior parte delle esercitazioni, anche nel timore di manifestazioni popolari."*(9)

Gli accordi Italia-USA vieterebbero ai Tomahawk nucleari di uscire dalla base in situazioni normali. Sono in corso negoziati per consentire le inevitabili esercitazioni di dispersione fuori dal Magliocco con missili inerti. Perché non far venire ai militari il "timore di manifestazioni popolari" anche in Sicilia?

Per finire un paio di precisazioni: A Greenham Common e a Sigonella sono annunciati gli arrivi di "componenti" dei missili. I Tomahawk sono così minuscoli, che un Hercules potrebbe recapitarne una decina pronto all'uso. Certo, sono indispensabili anche le rampe autocaricate, i veicoli di supporto, i sistemi di manutenzione, e sono proprio questi gli accessori più ingombranti. Sarebbe logico inviarli via strada, ma "il timore di manifestazioni popolari"...

Il Tomahawk ha un'autonomia di 2500 km a bassa quota, 3800 in quota. Da Messina, sorvolata la Turchia, può raggiungere la città petrolifera di Baku, sul Caspio, dopo 3200 km, di cui 700 a bassa quota in territorio controllato dai radar URSS, dopo 3 ore e mezza di volo.

Sergio Trevisan

Note:

Siamo ricorsi solo alla stampa specializzata più autorevole, troppo poco conosciuta dai pacifisti italiani, ma ampiamente utilizzata dai movimenti europei.

- 1) G. Ludi, "Cruise, bomba H, SS-20 e altre amenità", *Aerospazio*, agosto '82.
- 2) E. Bonsignore, "Missili da crociera", *Rivista Italiana Difesa*, febbraio '83 (apparso anche su *Military Technology*, maggio '83).
- 3) Ibidem
- 4) F. Braghini, "I missili nel giardino del vicino", *Aerospazio*, ottobre '83.
- 5) E. Bonsignore, cit.
- 6) Ibidem
- 7) M. Feazel, "Europeans Set Deployment Schedule for 572 Missiles", *AW&SP (Aviation Week & Space Technology)* 25 luglio '83.
- 8) G. Ludi, op. cit.
- 9) "Missile Deployment", *Aviation Week & Space Technology*, 25 luglio '83.

Per fermare la corsa agli armamenti nucleari

Si blocchino le esplosioni atomiche sperimentali

di Giorgio Nebbia

Basterebbe portare a termine un negoziato che nel 1980 fu abbandonato per questioni tecniche che oggi sono state superate. Può sembrare una proposta minimale, ma invece risulterebbe un primo passo concreto verso il disarmo nucleare.

Occidente e Oriente credono (o fanno credere) che la propria indipendenza e sopravvivenza dipende dall'essere più forte del possibile avversario: interminabili trattative «pesano», su una sgangherata bilancia, il numero delle bombe nucleari, dei razzi destinati a trasportarle, delle divisioni in armi di una parte e dall'altra. Ogni grande e piccola potenza dichiara di volere la pace, ma potenza i propri arsenali: è possibile fare qualche passo concreto per rallentare la corsa agli armamenti, specialmente nucleari?

Troppo poca attenzione viene rivolta ad una «piccola» iniziativa che potrebbe avere però grandi effetti ai fini della distensione dei rapporti Est e Ovest.

L'attuale corsa alle armi nucleari ha la sua origine in lontani eventi, quasi sconosciuti ai più giovani e in gran parte dimenticati dai meno giovani. Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel 1945, la «bomba atomica» usata dagli Stati Uniti contro il Giappone sembrò la superarma, così spaventosa da allontanare per sempre il pericolo di altre guerre.

Il realtà ben presto l'Unione Sovietica si mise in gara con gli Stati Uniti non solo per avere anche lei delle bombe atomiche, ma per avere delle armi nucleari superiori a quelle americane, sempre più potenti. Per poter collaudare le armi atomiche, prima «a fissione» (a uranio e plutonio), poi «a fusione» (a idrogeno), ma soprattutto per avvertire l'avversario che si era in possesso di bombe più potenti delle sue, furono effettuate centinaia di esplosioni nell'atmosfera: oltre 600 dal 1945 al 1963.

I prodotti radioattivi che si formavano nelle esplosioni nucleari si spargevano nell'atmosfera, circolavano su tutto il pianeta, ricadevano sui continenti e sugli oceani, venivano assorbiti dai vegetali, dagli animali, dagli esseri umani.

La prima contestazione ecologica fu la protesta, negli anni 50, degli scienziati contro l'inquinamento radioattivo planetario conseguente agli esperimenti con bombe atomiche. Ai tempi della «guerra

fredda», gli scienziati americani che protestavano contro le bombe atomiche erano processati come «comunisti» e anti-americani. A Linus Pauling, premio Nobel per la chimica e leader del movimento di protesta contro le armi atomiche, il governo americano tolse il passaporto; per la sua coraggiosa azione Pauling ottenne poi un secondo premio Nobel per la pace.

Sarebbe stata necessaria la «grande paura» di Cuba nell'autunno 1962 per spingere Stati Uniti e Unione Sovietica ad una limitazione degli esperimenti atomici. Nella breve stagione di speranza e di distensione, segnata da Giovanni XXIII, Kennedy e Krusciov, nell'estate 1963 fu firmato il trattato che vietava le esplosioni nucleari nell'atmosfera, nei mari e nello spazio. A tale trattato non hanno aderito la Francia e la Cina che hanno continuato ad effettuare alcune esplosioni nucleari nell'atmosfera.

Grazie al trattato del 1963 (entrato in vigore venti anni fa, proprio in questi giorni) la radioattività atmosferica è nettamente diminuita.

Le esplosioni nucleari però sono continuate: in questi ultimi venti anni Stati Uniti e Unione Sovietica hanno fatto esplodere nel sottosuolo oltre 850 bombe atomiche, in certi periodi al ritmo di una esplosione alla settimana. Il pericolo di questa corsa ha indotto Stati Uniti e Unione Sovietica a qualche forma di autodisciplina: dal 1973 non sono state fatte esplodere nel sottosuolo bombe di po-



tenza superiore a 150 kiloton, cioè di potenza superiore a quella che sarebbe liberata dall'esplosione di 150.000 tonnellate del potentissimo tritolo; una potenza dieci volte superiore a quella delle bombe di Hiroshima e Nagasaki.

Più volte dal 1945 in avanti, le Nazioni Unite hanno chiesto un divieto totale delle esplosioni nucleari, anche nel sottosuolo. Dal 1977 al 1980 si era quasi arrivati ad un accordo in questo senso fra Stati Uniti, Unione Sovietica e Regno Unito. Nel 1980 i negoziati si sono fermati anche con la scusa che non era possibile, per ciascuno dei firmatari, rilevare esplosioni sotterranee di piccola potenza senza entrare nei territori altrui. Di recente la ricerca geosismica ha fatto grandi progressi ed è oggi possibile svelare a distanza esplosioni nucleari sotterranee anche della potenza di appena 1 kiloton: al di sotto di questa potenza le esplosioni nucleari sono praticamente inutili.

Ci sono, quindi, oggi le condizioni per riprendere i negoziati per un trattato che vieti completamente le esplosioni delle bombe nucleari, tanto più che la situazione internazionale è oggi al punto, forse, di massimo pericolo, da venti anni a questa parte. Il senatore americano Edward Kennedy (fratello del presidente assassinato nel 1963), ha chiesto al Sena-

GLI ESPERIMENTI NUCLEARI NEL MONDO

Nel periodo dal 1945 al 1963 sono state fatte esplodere nell'atmosfera circa 600 bombe atomiche, tali esplosioni hanno fatto aumentare la radioattività degli ecosistemi naturali a livelli pericolosi per la sopravvivenza della vita sulla terra.

Nel periodo dal 1963 al 1982 sono state fatte esplodere circa 880 bombe atomiche così distribuite:

- esplosioni nell'atmosfera: 47 in Francia, 22 in Cina;
- esplosioni nel sottosuolo: 417 negli USA, 304 nell'Unione Sovietica, 72 in Francia, 11 nel Regno Unito, 5 in Cina, 1 in India.

Appello per la sospensione totale delle esplosioni nucleari

A venti anni di distanza dall'entrata in vigore del trattato che vieta gli esperimenti con armi nucleari nell'atmosfera e nei mari, in un momento di eccezionale pericolo per la pace, anche a causa della costruzione e diffusione di armi nucleari sempre più potenti, chiediamo a tutti i governi - e in particolare a quelli delle potenze nucleari - di procedere al più presto ad un accordo che faccia cessare del tutto la sperimentazione di nuove armi nucleari di qualsiasi potenza e in qualsiasi parte del pianeta e dello spazio extraterrestre.

Gli esperimenti nucleari, anche nei limiti imposti dagli attuali trattati, sono necessari per lo sviluppo di nuove armi e per il controllo dell'efficienza delle scorte delle bombe atomiche esistenti.

Il divieto totale di tali esperimenti è perciò un primo passo per fermare la corsa agli armamenti.

Oggi esistono mezzi scientifici per rivelare esplosioni nucleari, anche sotterranee, di potenza inferiore a 1 kiloton. Una eventuale violazione dell'accordo da parte di un paese sarebbe, perciò, facilmente individuabile e denunciata all'opinione pubblica mondiale.

Chiediamo al Parlamento e al governo italiani di promuovere iniziative per la firma, da parte di tutti i paesi, di un trattato per il bando totale degli esperimenti di armi nucleari.

to degli Stati Uniti di riprendere le trattative. Vari scienziati in tutto il mondo chiedono che le grandi potenze fermino la corsa alle esplosioni nucleari; una interpellanza è stata presentata alla Camera e al Senato dai parlamentari italiani della Sinistra indipendente; un appello è stato lanciato anche in Italia per chiedere alle potenze nucleari di accordarsi per far cessare del tutto gli esperimenti con bombe atomiche.

La richiesta può sembrare una cosa minima, ma è invece un primo passo concreto verso il disarmo nucleare. Senza esplosioni sperimentali, infatti, non è possibile mettere a punto nuove armi nucleari e non è possibile controllare le condizioni di efficienza delle 50.000 bombe nucleari esistenti del mondo: di conseguenza e la installazione di bombe nucleari verrebbe a cessare.

Saremmo ancora lontani dalla pace e dal disarmo, ma il divieto totale delle esplosioni rappresenterebbe un passo realistico, controllabile e costruttivo per fermare la corsa alle armi atomiche, per rendere inutile la costruzione di razzi vettori sempre più potenti.

Giorgio Nebbia

Riflettere sui mezzi della nonviolenza

Quale valore può avere il digiuno?

L'iniziativa internazionale del «Digiuno per la vita» ha dato lo spunto per una riflessione sul valore del digiuno come tecnica di lotta nonviolenta. I mezzi prefigurano il fine, ed è quindi necessario proseguire ed approfondire il dibattito su questo tema.

Il digiuno gandhiano è un'altra cosa

Le perplessità ma anche la comprensione per l'operato dei partecipanti al «Digiuno per la vita».

Non ho potuto nascondere la mia delusione dopo aver letto il testo della dichiarazione di interruzione del «Digiuno per la vita». L'iniziativa mi aveva attratto ed entusiasmato fin dalle prime volte che ne avevo sentito parlare. Mi era subito sembrata una iniziativa forte, valida, nonviolenta e quindi da appoggiare e sostenere

senza condizioni. Alcuni dubbi sull'efficacia di questo digiuno sono sorti in me dopo aver letto attentamente gli articoli apparsi su Azione Nonviolenta di Settembre. Soprattutto l'articolo di Lanza del Vasto e il dissenso di Rino Maccarone. Questi due articoli facevano intuire, a mio parere, come il digiuno per la vita non fosse gandhiano se non nella forma (a sola acqua).

Lanza del Vasto scrive che il satyagraha di pressione si fa quando si può ragionevolmente sperare di avere successo senza morire, ovvero l'assicurazione che perdendo la vita si vinca la battaglia.

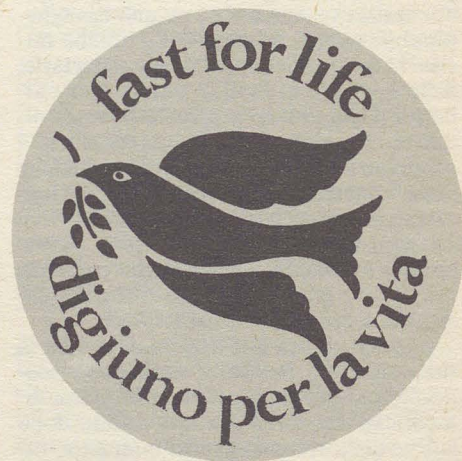
Io non credo che queste condizioni esistessero nel digiuno per la vita. Non solo non si poteva ragionevolmente sperare di avere successo senza morire, ma neanche morendo, io credo, si sarebbero raggiunti gli obiettivi prefissati, anche se penso che la morte di anche solo un digiunatore avrebbe provocato una forte pressione popolare.

Trovo poi esatta l'osservazione di Mac-

carone quando dice che i digiuni di Gandhi erano efficaci perché il Mahatma era amato e conosciuto e quindi sapeva toccare il cuore della sua gente. Erano, quelli di Gandhi, digiuni a «livello locale» all'interno del suo raggio d'azione, anche se tutti sappiamo che era un «livello locale» che anno dopo anno è arrivato a coinvolgere centinaia di milioni di indiani, e non solo questi.

Nonostante comunque queste osservazioni ho continuato a sostenere il digiuno perché in ogni caso credo fosse giusto continuare a sostenerlo.

Le motivazioni che però sono state addotte a giustificazione dell'interruzione mi hanno lasciato parecchio perplesso. Tentare di dare una giustificazione politica alla sospensione del digiuno quando sappiamo benissimo che gli obiettivi politici del digiuno non sono stati raggiunti è un assurdo ed inoltre è un modo di fare che nega la verità dei fatti e che quindi pregiudica già un eventuale prossimo digiuno, un atteggiamento che squalifica la



favolosa, suprema e ultima arma dell'azione nonviolenta che è appunto il digiuno. Con questo non voglio assolutamente dire che i digiunatori (che ritengo eccezionali, con una forza e un coraggio che vorrei avere io e verso i quali nutro una immensa stima) dovessero morire. Tutt'altro. Bastava che dicessero, ad esempio, «non ce la facciamo più a proseguire per motivi personali». Dopo 30-40 giorni di digiuno, davanti alla prospettiva di entrare in uno stato di coma che porterà brevemente davanti alla morte, forse subentrano altri fattori, si ragiona forse in modo diverso di come si ragionava prima del digiuno e all'inizio dello stesso. Pressione delle persone care, prospettiva della morte e altre cose sono fatti che possono, io credo, diventare determinanti. Ma non c'è niente di male in questo. È umano, è comprensibile, lo si può spiegare con facilità alla gente e in ogni caso non squalifica l'arma del digiuno, anzi la rinforza. ma tentare di giustificarsi dietro obiettivi politici non raggiunti è un grave errore che si riverserà negativamente su eventuali digiuni futuri di questo tipo. Vorrei fare ancora alcune considerazioni sul digiuno del carissimo Thomas Siemer ma poi mi dilungherei troppo. Voglio solo ricordare come Thomas, ancora nella riunione di Brescia del 9 ottobre, abbia confermato che uno dei motivi determinanti per la sospensione del suo digiuno sia stato la telefonata della moglie. E questa ammissione non sminuisce affatto, anzi rende ancora più forte, eccezionale e vera la sua figura.

Osvaldo Fresia

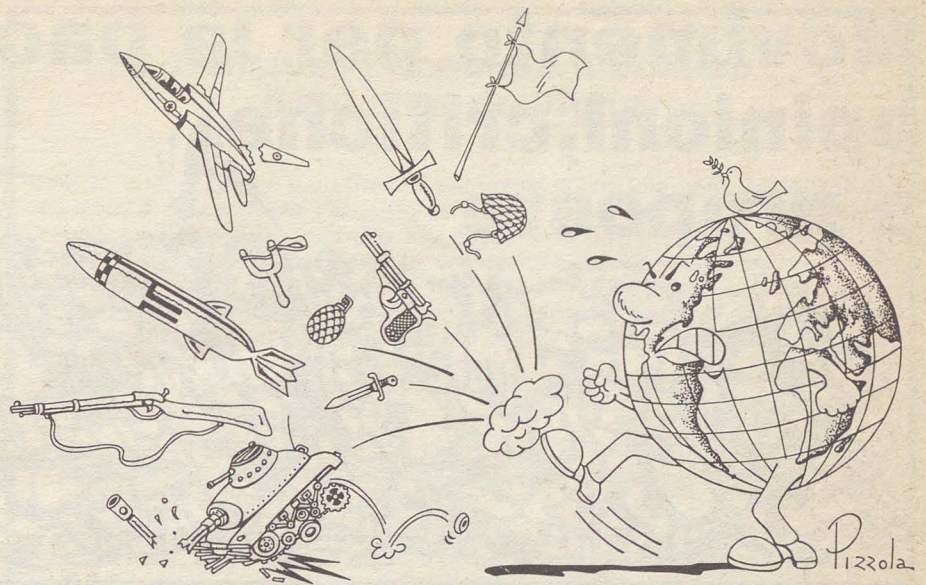
Un parere sulla moralità del digiuno condotto ad oltranza

L'articolo che segue è stato pubblicato sul bollettino di settembre di Pax Christi.

L'autore è mons. Enrico Chiavacci, docente di Teologia Morale, allo Studio Teologico Fiorentino. Lo presentiamo come contributo e stimolo al dibattito.

Cari amici di Pax Christi, voi mi chiedete un parere sulla moralità dello sciopero della fame condotto a oltranza, eventualmente fino alla morte, come testimonianza al mondo: in termini generali, come forma di lotta nonviolenta.

Il problema, dal punto di vista dell'etica normativa, è molto grosso, e qui posso solo dare qualche idea. Il problema va diviso in due parti:



- lasciarsi morire di fame è un vero suicidio?

- se lo fosse, allora possono darsi motivazioni sufficienti a giustificare un suicidio?

Alla prima domanda risponderò francamente di sì. So benissimo che molti sostengono il contrario: io non mi uccido — che sarebbe un atto violento — ma semplicemente non faccio nulla, mi lascio morire. In realtà io instaura deliberatamente un processo mortale, su un organismo sano, scegliendo di rifiutare un nutrimento che è necessario alla sopravvivenza e che mi è disponibile. Il caso è molto diverso da alcuni casi accettati comunemente, anche dalla morale cristiana, di eutanasia negativa. In tali casi, infatti, (in quelli moralmente accettabili, si intende) si interrompe (o non si instaura) una terapia su un processo mortale irreversibile già in atto e non derivante da una libera scelta. In tali casi, e altri consimili, si interrompe una terapia, ma non è mai lecito interrompere l'alimentazione del malato, in ogni forma possibile: ciò equivarrebbe a far morire il malato per un'altra causa, deliberata e diversa da quella patologica in atto, vale a dire per inedia.

Alla seconda domanda la risposta è più complessa. Fino ad oggi, la condanna morale del suicidio è stata unanime nel pensiero cristiano. Oggi si sono presentate situazioni oggettive in cui è lecito qualche dubbio: esempi tipici — e forse i soli — attualmente ipotizzabili — sono il suicidio del prigioniero che si uccide perché è certo che altrimenti sarà costretto a rivelare notizie che porteranno alla morte di compagni, con torture o con mezzi chimici (non però per paura delle torture: solo per la certezza che i mezzi per farlo parlare esistono e saranno applicati);

- il suicidio come testimonianza suprema mirante ad attestare con la propria morte la trascendenza assoluta del valore che si intende testimoniare (la trascendenza vuol dire appunto che si tratta di un valore così grande, che supera la mia stessa vita, la giudica e le dà significato).

Mentre nel primo esempio io non mi sento ancora di pronunciare giudizi né per il non-cristiano né per il cristiano, nel secondo caso la fede cristiana impone un di-

verso ragionamento. Il cristiano considera la propria esistenza terrena come un dono e una chiamata di Dio: il supremo comandamento della carità impone di inserirsi nella storia lottando per amore del prossimo. Questa lotta sarà sempre doverosa, in varie forme e con diverse vocazioni e carismi, di fronte a ogni sofferenza e anche di fronte alla morte: tale è stato il comportamento del Signore. Che la necessità e l'urgenza della testimonianza possano spingere anche a danni seri per la propria salute, può talora avvenire. Che possano spingere al suicidio, è per me impensabile: è la mia vita fisica — terrena — che è lo strumento storico della mia testimonianza, e solo il Signore può disporre il momento in cui il mio compito storico dovrà terminare. Né è da pensare che il Signore, nella sua provvidenza, non abbia altre vie di assicurare tale testimonianza: il futuro può riservarmi e aprirmi nuove strade, ora impensabili, ugualmente o maggiormente efficaci. Precludermi tali possibilità, chiudere — se si vuole — la via a nuovi compiti e nuove chiamate della divina provvidenza mi sembra del tutto inaccettabile.

La risposta alle due domande iniziali è allora questa:

- lasciarsi morire di fame è un vero suicidio;

- il suicidio per testimonianza è — per il cristiano, che ha fede in un Dio che governa la storia e che mi assegna (e può assegnarmi nel futuro) compiti sempre nuovi e inattesi — un grave errore di giudizio, e forse talora una mancanza di vera fede.

Io non giudico — e nessuno può giudicare — chi così si comportasse: le sue motivazioni interiori sono spesso eroiche; la sua carità è ben superiore alla mia. Mi limito ad indicare al cristiano la via per un più profondo discernimento su quale sia la chiamata di Dio in gravi e particolarissime situazioni storiche. «La pace sia con voi: come il Padre ha mandato me, così io mando voi» e nessuno di noi dovrebbe rifiutare anche la morte violenta che ci venisse incontro nell'adempimento della nostra missione; ma nessuno di noi può chiudere di sua iniziativa il suo proprio futuro.

Don Enrico Chiavacci

Movimento per la pace: opinioni, critiche e proposte



MOBILITAZIONE INTERNAZIONALE CONTRO GLI EUROMISSILI IN ITALIA E NEI PAESI DEL PATTO DI VARSAVIA

Cari amici e compagni, tra pochi mesi – se i popoli non sapranno imporre ai Governi una diversa politica – le nubi grigie della guerra diverranno sempre più fitte, sulla scena politica internazionale, avvicinando paurosamente la tragica soglia della guerra nucleare, certo mondiale, e certo ultima e definitiva.

A dicembre, infatti, – come sapete – è previsto l'inizio della installazione dei Paesi NATO dell'Europa Occidentale dei nuovi missili nucleari americani, mentre il Governo sovietico continua a rafforzare il proprio arsenale nucleare e annuncia la prossima installazione in Cecoslovacchia e Germania Est di nuovi missili russi pronti a colpire i Paesi della NATO.

Vi proponiamo quindi di promuovere direttamente – insieme alle nostre organizzazioni – per la fine dell'anno,

una grande «Mobilizzazione internazionale contro la installazione degli euromissili in Italia e nei Paesi del Patto di Varsavia», consistente in tre manifestazioni a partecipazione internazionale da tenersi contemporaneamente a Comiso, Berlino Est, e Praga.

La mobilitazione, contro la installazione e lo stazionamento di tutti i missili sul territorio europeo, per un'Europa libera e denuclearizzata, per il dissolvimento di tutti i blocchi politico-militari, avrebbe come obiettivo immediato la richiesta ai singoli Governi italiano, cecoslovacco e tedesco orientale di rifiutare incondizionatamente la installazione sul loro territorio nazionale dei nuovi missili americani e russi.

Le manifestazioni dovrebbero tenersi nella zona di Comiso-Sigonella, ove è previsto l'arrivo dei missili Cruise, e

nelle due capitali dei Paesi del Patto di Varsavia che hanno accettato la installazione dei missili sovietici, alle cui Ambasciate sarà diretto formale richiesta in tale senso.

Abbiamo formulato questa proposta di mobilitazione ad un vastissimo arco di forze, politiche, culturali e religiose, impegnate per la pace negli ultimi tempi, perché – almeno per una volta – speriamo che le varie «facce della pace» possano trovarsi unite su di essa.

Per discutere della vostra partecipazione alla organizzazione di questa mobilitazione, chiediamo un incontro a breve scadenza, che speriamo vogliate fissare molto presto.

- Movimento Nonviolento,
- Lega per il Disarmo Unilaterale,
- Movimento Cristiano per la Pace,
- Campo Internazionale per la Pace di Comiso,
- M.I.R., - L.O.C., - Lega Ambiente.

Una struttura organizzativa per il movimento pacifista

Nonostante i grandi elementi positivi il movimento per la pace vive ancora una grossa difficoltà, nel modo di organizzarsi e decidere al suo interno. Un «handicap» che proviene direttamente dalla sua origine: il movimento italiano – al contrario (ad esempio) di quello tedesco, nato dalla federazione tra molteplici gruppi di base – è stato avviato e promosso da Partiti e forze politiche nazionali, che hanno poi tentato di estenderne la presenza anche in sede locale.

Ed è per questo che ancora oggi – al di là delle apparenze formali – la gestione politica delle grandi iniziative nazionali

resta saldamente nelle mani di strutture di Partito, e non certo di movimento.

Manca ancora quella solida struttura organizzativa autonoma, che credo sia determinante per conferirgli durata nel tempo (anche dopo l'eventuale installazione dei Cruise il movimento deve proseguire la sua battaglia per il disarmo e la pace!), credibilità politica, e refrattarietà da ogni tentativo di strumentalizzazione o di egemonia.

E non è vero che un movimento, per rimanere tale e conservare la sua «libertà», deve essere privo di strutture organizzative di coordinamento e di intervento politico, che assicurino ad esso non una testa, ma bensì una efficace capacità di intervento sulla realtà. Al contrario, senza regole di democrazia interna, prevale la logica del più forte, e non – come è auspicabile – quella della forza delle opinioni.

Non è più rinviabile, quindi, la preparazione a breve termine di quella Assemblea Nazionale Costituente di forme orga-

nizzative autonome del movimento di cui si parla da sempre, ma che mai si traduce in concreti fatti. Occorre urgentemente edificare una struttura che goda di totale autonomia politica, organizzativa, e finanziaria da qualsiasi forza politica organizzata, sul modello delle grandi «Campaigns» inglesi, con obiettivi e strutture chiari e definiti da tutti i pacifisti.

Una struttura federativa, che federi tutti i comitati e le associazioni di base presenti sul territorio nazionale disponibili, con una carta costitutiva che funga da statuto, che si confronti con partiti e forze politiche come soggetto politico autonomo in tutto e per tutto.

Occorre uno sforzo deciso in questo senso: da parte di tutti.

Innanzitutto tutto il dibattito, ma subito dopo di azione.

Il movimento per la pace deve al più presto poter avere i suoi aderenti – iscritti, le proprie campagne nazionali unificanti decise anno per anno da questi, la propria

segreteria esecutiva con preciso mandato annuale sugli obiettivi decisi dalla assemblea nazionale, ed una tesoreria nazionale che sviluppi forti iniziative di autofinanziamento.

Ma questo processo non potrà mai avviarsi, se non saranno assunte iniziative coraggiose e «unilaterali» da parte di chi se ne fa portavoce.

Per questo, al prossimo Congresso nazionale della L.D.U. proporrò – come iscritto alla Lega – lo scioglimento di questa organizzazione, perché ogni singolo iscritto promuova in tutte le sedi la costituzione di quello che potrebbe assumere la denominazione di «Movimento per il Disarmo Nucleare Unilaterale», su cui il movimento per la pace deve lavorare da subito.

Un Movimento che ponga al centro della sua iniziativa la parola d'ordine del «Via ogni arma nucleare dall'Italia», e che sappia mobilitare su di essa con continuità grandi masse di cittadini, con una costante campagna di non-collaborazione nonviolenta di massa contro tutte le basi nucleari diffuse sul territorio e contro le istituzioni che ne consentono la presenza. Nulla esclude, certo, che dopo il primo avvio e lo slancio sul suo obiettivo centrale, si possano avviare iniziative anche su altri temi di politica internazionale e sulle scelte di riarmo convenzionale del nostro Paese.

Bruno Petriccione

Maggior impegno per sostenere l'IMAC

Il movimento pacifista a Comiso ha probabilmente compiuto un salto di qualità che forse sarà possibile valutare appieno soltanto fra qualche tempo, ma che tuttavia consente già ora di fare alcune valutazioni che a me sembrano importanti.

Per la prima volta un movimento vero, non pilotato da bandiere di partito, ma basato sull'adesione individuale, si è posto come interlocutore politico non subalterno su un problema enorme come quello degli euromissili; all'IMAC hanno lavorato centinaia di compagni «senza patria», molti dei quali non si riconoscono in nessun partito, ed anche molti che non si riconoscono in nessuna «area» ma che comunque hanno sentito di doversi impegnare nella lotta contro i missili insieme a tutti coloro già inseriti nell'esperienza di comitati popolari e realmente di base (anziché di etichetta come in passate esperienze).

Secondo me sono stati questi, comitati e compagni singoli, la vera ossatura dell'IMAC, sono stati loro a costituire oggettivamente la punta più avanzata del movimento pacifista che in questo momento lotta nel nostro paese. Perché quest'ossatura non crolli, perché questo patrimonio

Concluso l'acquisto a Comiso de «La Verde Vigna»

Il 31 ottobre 1983 è stato firmato, dal nostro notaio Giovanni Demostene di Comiso, il contratto per l'acquisto del terreno «La Vigna Verde», confinante con il perimetro dell'aeroporto Magliocco dove dovranno essere installati i Cruise. Questo importante risultato, conseguito a seguito della Campagna per l'obiezione fiscale e di una pacifica iniziativa denominata «per un metro quadrato di pace», permetterà al movimento di allargare il fronte di opposizione ai Cruise anche dal punto di vista legale (in caso di esproprio), ed inoltre di avere a disposizione un'area per eventuali iniziative.

Come è noto il terreno è diviso in due particelle (vedi A.N. n. 7/8 '83) ora così assegnate:

- Particella n. 10 di 4.025 mq. del valore di L. 20.800.000: 2.012 mq. di proprietà del Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) e 2.012 mq. del Movimento Nonviolento (M.N.);
- Particella n. 11 di 9.630 mq. del valore di L. 24.200.000: 2.550 mq. di proprietà MIR, 2.550 mq. del M.N., 371 mq. di multiproprietà, 34 mq. del Campo Internazionale per la Pace di Comiso.

non vada disperso, credo che l'IMAC debba continuare a vivere e debba costituire il reale coordinamento nazionale di chi lotta per la pace.

Inviterei tutti i nonviolenti, che forse sono un po' perplessi su questo discorso, probabilmente perché speravano che l'IMAC fosse più «produttivo» nell'elaborazione di idee sulla nonviolenza (e in questo sono rimasti in parte delusi), a non tirarsene fuori, ma al contrario ad entrarvi con tutta la forza delle nostre idee e della nostra esperienza.

Per questo propongo che anche Azione Nonviolenta si impegni a stimolare questo confronto prendendo posizione perché l'IMAC continui a vivere e cercando di coordinare il lavoro dei nonviolenti al suo interno.

Fare l'IMAC non vuol dire rinunciare alla propria individualità, alla propria identità ideale, ma anzi metterle a frutto in un'esperienza che non può che tornare a vantaggio di tutti.

Pippo Tadolini
Ravenna

Alcuni limiti teorici e pratici del movimento per la pace

A che punto si trova innanzitutto il movimento pacifista? È sempre più abnormemente gonfiato di persone che di pacifismo hanno ben poco da realizzare. Infatti non si può proprio dire che chi fa del pacifismo senza condannare sempre e comunque l'uso delle armi e l'omicidio, possa considerarsi tale, ma solo un disorientato opportunist del momento.



Un momento della manifestazione del 22 ottobre a Roma

Per questo il vero movimento pacifista, almeno a livello ideologico, è quello sparuto dei movimenti nonviolenti gandhiani e capitiniani e degli anarchici nonviolenti di vecchia data o molto giovani. Limitando così il movimento pacifista viene da chiedersi come mai tanta poca efficacia, perché, malgrado il momento favorevolissimo, non riescano ad espandere le proprie idee verso nuovi individui assetati di un'indicazione reale verso la pace e la giustizia.

Quest'inefficacia si estende a tutto il movimento anarchico che quando non riconosce la nonviolenza come unico mezzo non in contraddizione con il proprio ideale di antiautorità, si trova nel vuoto assoluto, ideologico e tanto più militante.

Ma vagamente, grazie al pungolo dei movimenti antimilitaristi ed ecologisti, si è cominciato a sentire tra gli anarchici, come in fondo questi temi non erano tanto estranei al loro modo di sentire, ed hanno cominciato a risvegliare un certo interesse verso azioni di questo tipo, quali la lotta al nucleare e agli eserciti. Essendosi però gradualmente ritirati da una qualsiasi azione esterna che non fosse semplice trionfalismo, tanto che addirittura il concetto di anarchismo si confondeva sempre più con quello di «utopia» (ovvero l'irrealizzabile per definizione, definitivamente fuori dalla competitività con il reale), l'impatto con le prime azioni esterne fu brutale, traumatizzante, veramente un brutto risveglio: ci riferiamo alla recente «occupazione» della base di Comiso da parte degli anarchici, e in generale tutta la lotta antimilitarista che gli anarchici ritengono di avere iniziato.

Parallelamente a questo nuovo bisogno di ritornare a lavorare all'esterno vale a dire con la gente comune, è nato quello di una verifica delle proprie idee; dal momento che bisogna servirsene occorre per lo meno riappropriarsene a livello di conoscenza. Questo ha aperto interessanti dibattiti su tutta la stampa anarchica «ufficiale» che ha dovuto fare spesso violenza a sé stessa nell'accettarli: questi continui confronti aprono infatti le intelligenze e prima o poi sgretolano la cristallizzazione e l'irrigidimento di molte redazioni.

Tutto sommato si può dire che grazie ai militanti nonviolenti, gli anarchici si sono messi in moto, bene o male.

E l'inefficacia dei nonviolenti, da cosa dipende? Infatti, in proporzione agli sforzi e ai sacrifici, i risultati sono veramente miseri. Il punto è che i nonviolenti non vogliono avvicinarsi troppo ad una concezione anarchica della società: diffidano senza volerlo dalla troppa libertà di cui caratterialmente non godono. Quindi politicamente è spesso un continuo riferimento ai partiti politici, che variano a seconda delle formazioni e dei momenti strategici. Per non parlare del continuo rivolgersi alle istituzioni, a cui vengono chiesti il disarmo, la denuclearizzazione, invece di rivolgersi soltanto o soprattutto ai diretti interessati, il popolo che sonnecchia sotto la spada di Damocle e sopra una miccia che esploderà da un momento all'altro, se non si sveglierà in tempo.

Veronica Vaccaro - C.P. 6130
00195 ROMA - Prati

Verso il XIII° Congresso del Movimento Nonviolento

È stata fissata per il 23-24-25 marzo '84 la data del 13° Congresso nazionale del Movimento Nonviolento.

Iniziamo in questo numero il dibattito pre-congressuale nella speranza di renderlo il più allargato e partecipato possibile. Vorremmo che si giungesse a quella data con una certa informazione e preparazione sui temi e i problemi che investono il M.N.

La nonviolenza è cresciuta. E il Movimento Nonviolento?

Fra pochi mesi, il 23-24-25 marzo prossimo, il Movimento Nonviolento terrà il suo 13° congresso nazionale.

Senza entrare nel dettaglio di tutte le attività svolte in questo ultimo periodo, vorrei sottolineare due iniziative che hanno portato il M.N. ad avere una parte determinante nella loro conduzione, realizzata assieme ad altri movimenti antimilitaristi e nonviolenti.

- 1) La campagna sull'obiezione fiscale.
- 2) La lotta a Comiso.

La campagna sull'obiezione fiscale ha visto quest'anno una partecipazione estremamente superiore a quella dell'anno precedente, questo significa una migliore organizzazione da parte nostra e soprattutto una maggiore attenzione da parte di altri. Il dato numerico dei partecipanti alla campagna offre un elemento significativo: il coinvolgimento di persone al di fuori della nostra area di simpatizzanti.

Lo scorso anno avevamo caratterizzato la campagna su un dato: consegnare i soldi obiettati a Pertini sulla base del suo imperativo di svuotare gli arsenali e riempire i granai, scelta questa che ha fatto molto discutere ma che alla fine si è rivelata giusta per il peso politico che può offrire.

Quest'anno oltre a ripetere questa scelta, ci si è qualificati anche su un altro punto: l'acquisto del terreno a Comiso per farne un simbolo di lotta politica in caso di eventuali espropri.

Questa dell'acquisto del terreno è stata una scelta che certamente ha suscitato non solo consensi ma anche molte polemiche che hanno investito la segreteria e il coordinamento del M.N.; tutto ciò non va visto però solo in chiave negativa perché spesso sono proprio quelle scelte di natura politica che fanno discutere, e in questo caso i consensi sono stati ampi, lo dimostra il successo della campagna per il «metro quadrato», lo dimostra il consenso avuto all'ultima assemblea degli obiettori fiscali. Resta da definire cosa fare del ter-

reno (in attesa dell'esproprio) e in che modo procedere per prendere una decisione tenendo presente che il terreno è stato acquistato in «multiproprietà». Comunque si decida (affittarlo, coltivarlo, farne un campeggio, ecc.) per noi del M.N. il dato politico da difendere è quello di un punto di riferimento per una lotta atta a impedire che venga espropriato e sfruttare naturalmente anche il fatto che è confiante con la base e che si trova a meno di 200 metri dall'ingresso principale, per fare una base di sostegno logistico e di riferimento politico per iniziative di lotta nei confronti della base.

Di fondamentale importanza resta invece come procedere nella prossima campagna di obiezione fiscale, è evidente che ripetere per la terza volta il gesto della consegna a Pertini dei fondi obiettati risulterebbe unicamente un gesto ripetitivo con un minor peso politico, occorre quindi anche in questa battaglia inserire qualche elemento di novità capace di suscitare un rinnovato interesse politico.

Sulla lotta condotta a Comiso contro l'installazione degli euromissili il M.N. ha saputo esprimere diversi momenti di mobilitazione, della marcia Catania-Comiso, alla partecipazione all'IMAC da una presenza saltuaria all'IPC a un lavoro in alcuni comitati per la pace e, in ultimo, la mobilitazione sul digiuno per la vita.

Non possiamo ora dire quanto tutto questo possa avere inciso, possiamo però beneficiare di un momento di soddisfazione nel vedere che tutte le iniziative dirette contro la base missilistica sono state condotte in modo nonviolento e la partecipazione è stata di migliaia di persone che si sono mobilitate anche in momenti prevedibilmente difficili quali le cariche della polizia.

Tutto questo vorrebbe dire che la nonviolenza è cresciuta e che quindi anche il M.N. è cresciuto. Vorremmo affermare queste cose con sicurezza, invece alcuni dati contraddittori ci inducono ad essere cauti.

È cresciuta la rivista Azione Nonviolenta che ha aumentato la tiratura arrivando a quasi 5000 copie a numero, alcune iniziative di rafforzamento interno e di crescita culturale sono andate bene (controvegnano su nonviolenza e lavoro, campi di addestramento alla nonviolenza, ecc.) sono aumentate le sedi del M.N.; però

dobbiamo anche registrare un calo nel numero degli «aderenti» con ripercussioni anche sulle entrate finanziarie preventive e una difficoltà a procedere con più celerità nel produrre materiale di propaganda (quaderni, libri, opuscoli, ecc.). Auguriamoci che questi dati negativi siano unicamente il prodotto di una carenza organizzativa che comunque è necessario superare.

Piercarlo Racca

Miglior organizzazione per avere più partecipazione

Non credo che ad ogni congresso si debba reinventare tutto da capo. Le potenzialità teoriche e pratiche insite oggi nel Movimento Nonviolento sono un patrimonio prezioso, costruito in 23 anni di lavoro costante, umile, coraggioso. Quindi, a mio

avviso, le scadenze congressuali devono servire soprattutto a coordinarci meglio per sfruttare fino in fondo le nostre capacità.

Esiste già una struttura, una formula organizzativa che ci ha permesso di sostenere i non facili compiti che abbiamo assunto negli anni scorsi (le battaglie antinucleari, l'obiezione fiscale, i terreni a Comiso, i progetti editoriali, ecc.); tutto ciò poteva essere fatto meglio e con minor sforzo utilizzando realmente tutte le forze a nostra disposizione. Troppo spesso invece sono sempre le stesse persone a dover agire in molteplici direzioni, mentre non si presta la dovuta attenzione a nuove realtà che vedono nel Movimento il loro punto di riferimento. E ancora troppo raramente ci si riferisce alle nostre radici culturali e teoriche, per riscoprirne l'attualità e la validità, facendo più comodamente ricorso a facili soluzioni già confezionate.

Per questi motivi (e soprattutto in considerazione della «marea pacifista» che sta dilagando in molti ambienti sociali e politici, portando d'improvviso le tematiche della pace, del disarmo - e a volte anche della nonviolenza, più o meno a spro-

posito - sulle prime pagine dei giornali) ritengo che il M.N. deve oggi saper esprimere il meglio di sé stesso.

Il contributo teorico e pratico che il M.N. può e deve dare - con gli altri movimenti nonviolenti - è senz'altro notevole: può consistere in indicazioni, servizi, cultura e militanza, per una crescita comune, per un'avanzamento della nonviolenza in noi stessi e in ciò che ci circonda.

Molte potrebbero essere le cose da fare per rimediare alle carenze che ho esposto più sopra (senza per questo dover immaginare di «ripensare» tutto da zero), ma mi limiterò qui a suggerire due soluzioni pratiche che mi paiono urgenti: una figura «itinerante» (che può essere un membro della Segreteria o più comodamente alcuni membri del Comitato di Coordinamento divisi per zone regionali) che abbia il compito di seguire con attenzione i nuovi gruppi che si avvicinano al M.N., offrire loro le indicazioni e gli aiuti per divenire sezione e per iniziare un lavoro locale; e la formazione di un gruppetto di persone (all'interno del Comitato di Coordinamento) con la funzione di proporre, vagliare e realizzare la stampa non periodica di nuove pubblicazioni utili alla nostra letteratura.

APPELLO DELLA SEGRETERIA

Cosa significa aderire al Movimento Nonviolento

Il Movimento Nonviolento si regge unicamente attraverso due voci di autofinanziamento:

- 1) Libera quota di «adesione» al M.N.
- 2) Libero contributo di chi simpatizza.

Nel primo caso significa condividere l'impostazione politica del M.N., il contenuto della sua carta programmatica, le mozioni politiche approvate nei congressi (A.N. ottobre '82), le relative iniziative di lotta.

Nel secondo caso pur non condividendo integralmente tutta l'impostazione politica del M.N. si ritiene comunque doveroso appoggiare una o più iniziative versando un libero contributo senza però sentirsi formalmente «aderenti».

Quest'anno - 1983 - il numero degli «aderenti» al M.N. è diminuito!!!

Chiediamo a quanti non l'avessero ancora fatto e a quanti (ci auguriamo molti) volessero aderire per la prima volta, di farlo immediatamente versando un LIBERO CONTRIBUTO (per esempio l'equivalente di una giornata di lavoro) a: Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia - c.c.p. 11526068 specificando se per «adesione 1983» o «contributo».

La segreteria del M.N.

CARTA IDEOLOGICO-PROGRAMMATICA DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Il Movimento Nonviolento lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti.

Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono:

1. l'opposizione integrale alla guerra;
2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione;
3. lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario;

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

Anche la funzione di Azione Nonviolenta (a due anni di esperienza dall'unificazione delle riviste) deve saper trovare maggior chiarezza. Dobbiamo chiederci se A.N. - così come è stato fino ad oggi - deve mantenere principalmente un carattere di «rivista di area» rivolgendosi quindi soprattutto a chi già si riconosce nei movimenti nonviolenti, oppure se deve sapersi aprire a presentare la nonviolenza ad un pubblico più vasto.

Per quanto riguarda le iniziative pratiche, anche qui si tratta di potenziare ciò che già stiamo facendo. L'obiezione fisca-

«non festa, ma lutto» che ancora tanto interesse suscita); la produzione di mezzi di propaganda e di informazione (mostre, audiovisivi, ecc.) prodotti e diffusi dal M.N.; una maggior valorizzazione dell'«adesione al M.N.» che non può avere nuovi impulsi se gli stessi organi del M.N. le prestano così poca attenzione. Uno strumento valido a questo scopo può essere la produzione di un nuovo depliant di presentazione del M.N. che inviti il singolo ad aderire, illustrando il profondo significato di questo gesto.

Mao Valpiana



le, la presenza all'interno del movimento per la pace, Comiso, devono rappresentare ancora i nostri impegni. C'è chi va dicendo che il M.N. non deve essere presente in quanto tale in queste campagne, che c'è il pericolo di «egemonizzare» battaglie che devono essere di tutti e non solo dell'area nonviolenta, considerata «elitaria».

Il mio pensiero è che la presenza dei movimenti nonviolenti organizzati sia in uno spirito di servizio, per offrire strutture ed esperienze a quelle iniziative che si ritengono valide. La presenza del M.N. nella promozione della campagna dell'obiezione fiscale, nella gestione dei terreni di Comiso, è garanzia di serietà, di continuità e di attenzione per questi compiti, e non certo volontà di prevaricazione o «leaderista». L'obiezione fiscale e i terreni di Comiso (che hanno procurato tanti problemi e sono costati tanta fatica a tutto il M.N., nel suo insieme) sono due impegni politici di elevato livello ancora in fase di attuazione, e certamente proprio ora non può venire a mancare l'apporto dei movimenti nonviolenti organizzati nella conduzione di queste campagne. Anzi, ritengo che le segreterie dovrebbero intervenire con più forza e più decisione.

Infine, un ulteriore contributo per il nostro rafforzamento dovrebbe venire da alcuni strumenti comuni, di aiuto per tutti i gruppi, che dobbiamo saperci dare. Mi riferisco, ad esempio, ad uno o due manifesti a tiratura nazionale da farsi nel corso di un anno (tipo il manifesto del 4 novembre

Intensificare il collegamento internazionale

Responsabile del MN alla WRI dall'ultimo Congresso di Genova, accreditato presso la stessa dall'Ottobre 1982, non ricevetti materiale informativo da quella fino al Marzo 1983, pur inviando regolarmente sintesi del lavoro svolto dal MN in Italia dopo ogni CC. Ho riferito brevemente al CC sia per iscritto che a voce di quanto sono riuscito a fare in tale veste. Nei verbali del Comitato di Coordinamento (CC) non c'è mai stato alcun riferimento a quelle relazioni. Ma non è questo il punto: la scarsa sensibilità per i problemi internazionali e dei relativi movimenti antimilitaristi è la causa del non-spazio negli ordini del giorno del CC e nei verbali. Chiunque verrà incaricato in futuro dei rapporti con la WRI e/o con gli altri movimenti antimilitaristi internazionali, troverà ancora scarso spazio e ascolto se continuerà lo stesso spirito, mentre la dimensione transnazionale dell'antimilitarismo cresce, le frontiere perdono significato e la

collaborazione e la disponibilità per i nostri problemi da parte dei confratelli stranieri cresce. Io, per ragioni di età, di stanchezza fisica e morale, per mancanza di mezzi e di sostegno psicologico da parte del Movimento, non sono la persona adatta a creare un rapporto vivo e fecondo con la realtà nonviolenta transnazionale, ma il Movimento deve, a mio avviso, essere materialmente presente in ogni importante appuntamento mondiale se vuole avere peso e significato nella elaborazione di un'altra società. Credo anche che sia in grado di farlo purché tenga conto delle persone e dei momenti di grazia che ogni tanto attraversa, cogliendole con tempismo.

Lo stesso discorso credo che valga in Italia nei riguardi dei rapporti con i movimenti antimilitaristi tradizionali e con il neonato movimento per la pace. Troppi timori e motivi di preservazione ideologica tengono il MN alquanto distaccato da tutta l'altra realtà antimilitarista italiana, e nell'attesa di tempi migliori spesso si rischia di perdere l'autobus e la doverosa fattività nei momenti cruciali di scontro con l'avversario, di incontro con i compagni simili o diversi; la validissima campagna per l'Obiezione Fiscale alle spese militari non può riempire il vuoto di presenza nel coro della pace, che spesso risulta alquanto stonato proprio per la nostra assenza.

Poi leggiamo su giornali e riviste che trattano in qualche modo il problema della pace o riferiscono su congressi internazionali di grande rilievo nomi di organizzazioni che hanno abbracciato la causa della pace per interessi elettorali o per motivi diversi dalla nonviolenza e non leggiamo i nomi a noi cari della WRI, della IFOR, del MN o della LOC e alziamo lamenti, laddove la colpa è nostra, per non avere fornito indicazioni, incoraggiamento e mezzi a chi poteva e voleva partecipare.

Perciò, o il Movimento si fa carico del problema dei rapporti con gli altri, con chiarezza e senso di responsabilità, o rinuncia ad avere la centralità che per molti versi gli spetta.

Davide Melodia

GENNAIO 1984:

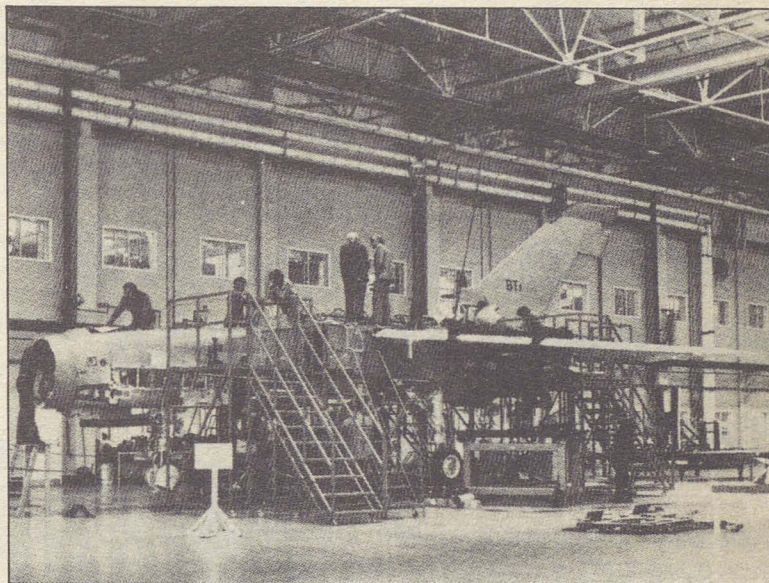
**Azione Nonviolenta
compie 20 anni**

NUMERO SPECIALE

Il prossimo numero di A.N. sarà speciale: con più pagine e a più alta tiratura. Invitiamo singoli e gruppi ad ordinarne più copie per la diffusione. Le prenotazioni vanno fatte a:
Amministrazione di A.N.
casella postale 21
37052 CASALEONE (VR)

Obiezione di coscienza in fabbrica per testimoniare la pace

Dopo quello di Maurizio Saggio un nuovo caso di obiezione di coscienza in un'industria bellica. Gianluigi Previtali, ex dipendente dell'Aeronautica Macchi, espone nell'articolo che segue le motivazioni della sua scelta.



Sono Gianluigi Previtali di 30 anni, dal 1° ottobre disoccupato dopo una sofferta decisione. I punti principali di questa, li trovate esposti nella lettera allegata, lettera che ho pure fatto diffondere tra i miei ex colleghi di lavoro suscitando attorno ad essa un certo dibattito.

È per questa stessa ragione, e cioè che questa mia decisione serve a far discutere il maggior numero di persone possibili e non tanto sulla mia scelta personale quanto piuttosto sui motivi di questa, che vi scrivo chiedendo che questa mia lettera venga pubblicata.

Ma è forse necessaria una breve premessa che mi presenti assieme alla situazione che mi ha spinto ad abbracciare questa decisione.

È per cercare lavoro che 15 anni fa mi trasferii dal Bergamasco nel Varesotto. Lavorai dapprima alla IRE-PHILIPS una multinazionale del settore elettrodomestici e poi, dopo il servizio militare, fui assunto all'Aeronautica Macchi dove si

fabbricano aerei militari che vengono destinati all'aviazione italiana e ai vari paesi del Terzo mondo, alcuni dei quali retti da regimi dittatoriali e razzisti. Al momento del mio ingresso in Aermacchi non ero cosciente di ciò che sarei andato a fare, d'altra parte era il primov ero posto di lavoro «sicuro» che mi veniva offerto. Lavorai dapprima come fresatore poi come manutentore e intanto mi diplomai studiando di sera. Piano piano presi coscienza delle implicazioni che il mio, il nostro lavoro aveva: la conclusione del ciclo di produzione era l'uso delle armi per la guerra. Dentro la fabbrica tra contraddizioni e lotte e, onestamente anche con errori, si è venuta a determinare la mia ferma convinzione che due erano le scelte possibili e consequenziali che mi avrebbero permesso di essere coerente con il dettato della mia coscienza:

1 - se rimango in fabbrica lotterò con tutte le mie forze e possibilità affinché si vengano ad affermare valori umani, ad esempio

spingendo i colleghi, il Sindacato, l'azienda verso ipotesi di riconversione della produzione al civile socialmente utile, oppure 2 - se non riesco nella mia lotta esco dalla fabbrica come obiettore di coscienza alla produzione bellica, e questo ben conscio dei rischi che ciò comporta, vista la drammatica condizione socio-economica (disoccupazione) cui siamo di fronte.

La decisione di lasciare l'Aermacchi l'ho maturata definitivamente durante la preparazione dello sciopero della fame che poi ho fatto dal 10 al 14 settembre con altri lavoratori e Sindacalisti legati alla produzione bellica, digiuno che si proponeva di solidarizzare con le persone in tutto il mondo che attuano uno sciopero a tempo indeterminato per chiedere il congelamento degli arsenali nucleari.

Spero troviate lo spazio di pubblicare questa mia, intanto colgo l'occasione per salutarvi.

Gianluigi Previtali

PERCHÉ ME NE SONO ANDATO DALLA MACCHI

Il motivo per cui me ne vado è complesso e anche semplice: non voglio più costruire cose che non servono all'uomo o meglio lo distruggono.

Dalle armi alla produzione consumistica, ammalano fisicamente e psichicamente e induriscono il cuore dell'uomo oltre a distruggere la natura. Tutti, chi più chi meno, (dal cosiddetto «padrone» all'operaio) sono schiavi di un sistema che ci annienta. Lo dimostrano giorno per giorno i fatti, fino ad arrivare al possibile olocausto.

„Cosa è possibile fare di fronte a tutto questo?

Io credo che l'uomo può ancora salvarsi, sia dalla catastrofe nucleare, sia dal materialismo (borghese e non), sia dalle mille forme di violenza.

Le forze che si ritengono progressiste (marxisti e cristiani) devono lasciar cadere le bandiere ideologiche e stringersi la mano dicendosi: «ho ragione io, hai ragione tu; ho torto io, hai torto tu».

Non è più ammissibile che un cristiano pensi alla salvezza dell'uomo ammettendo il capitalismo (forma-sistema strutturato dalle passioni, o meglio dal peccato). Non è più ammissibile che un marxista pensi al socialismo senza una rivoluzione morale-etica dell'uomo.

Uomo e sistema, interno ed esterno sono uno specchio dell'altro; si influenzano a vicenda e non è possibile cambiarne uno con l'intenzione di cambiare tutte e due, ma vanno cambiati contemporaneamente. Se questo non riuscirà, e siamo già in tremendo ritardo, le forze più basse dell'uomo avranno il sopravvento e si instaureranno sistemi autoritari-dittatoriali che nella forma divergeranno, ma saranno uguali nella sostanza al nazismo o al fascismo.

Questo che sto dicendo non è un dogma ma è parte della scienza umana. È ciò che ogni individuo dovrebbe essere attrezzato a sapere e capire fin da piccolo, ma che per ovvi interessi rimane nell'oscurità. Nelle forme pratiche dunque, mi sembra

che dobbiamo affrontare la situazione sotto due aspetti fondamentali: effetti e cause.

Gli effetti sono i problemi (economici, politici, sociali, psicologici); le contraddizioni che giorno per giorno studiosi, governanti, politici si scervellano a sanare, a tamponare, ma che non riescono a cavare un ragno dal buco se nello stesso tempo non vanno alle loro cause.

Anche se credo in Dio, incarnatosi in Gesù Cristo su questa terra, ed è Lui la Vita, la Verità, la Via; ciò non toglie che non sia vicino ai compagni che non credono in Dio, ma che vogliono il socialismo

come liberazione dell'uomo dallo sfruttamento, dalla schiavitù, dal dominio-sottomissione irrazionale e che vada verso la ragione, l'amore, la solidarietà e la creatività.

Questa barriera di Dio deve crollare e il Cristiano non deve dire al non credente «tu per salvarti devi credere per forza in Dio», come il non credente non deve porre come discriminante il credere in Dio. Ciò che accomuna è la nostra salvezza su questa terra, come espressione politica, economica e sociale di socialismo, e come forma pratica di cristianesimo vivente e vissuto; poi io credo che la salvezza dopo

la morte ci sarà per tutti.

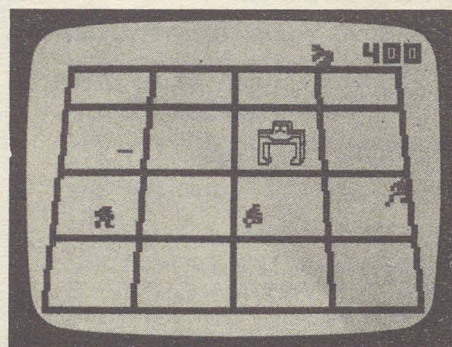
Ultima considerazione sulla pratica della lotta per raggiungere questi obiettivi ed è la nonviolenza; dove mezzi e fini si conciliano, dove la catena di violenza si interrompe, dove la reazione la provocazione non ha scampo. Le mille forme di nonviolenza possono uscire dalla creatività e immaginazione degli individui e gruppi.

Con questo termino con un augurio a tutti che il peggio possiamo e dobbiamo evitarlo e raggiungere così stadi sempre più elevati di umanità.

G.P.

Quando la guerra diventa un gioco per bambini

Il mercato del giocattolo è stato letteralmente invaso da un nuovo prodotto: il videogioco elettronico. Quale tipo di messaggio lascia nella mente del bambino il dover «sparare», «annientare», «distruggere», «attaccare», ecc.? Un problema, quello dei giochi di guerra, reso d'attualità dal film «Wargames».



La più recente controversia riguardante i videogiochi riguarda l'asserita natura violenta dei giochi stessi. Nel 1982, ad esempio, la National Coalition on Television Violence ha rilevato che l'89% dei videogiochi presi in esame erano tendenzialmente violenti, richiedendo giocatori che «sparassero», lanciassero missili, conducessero carri armati o che partecipassero ad altre attività violente.

La connessione tra i videogames e la violenza risulta evidente a chiunque entri in una sala giochi: i nomi dei giochi elettronici - nomi come Comando Missili, «Allarme Rosso», «Zona di Guerra» o «Guerre Stellari» - ed i vivaci colori con cui vengono dipinti, impongono anche che, a conferma della buona mira del giocatore, si susseguano una serie interminabile di vivide esplosioni. Nei giochi più sofisticati apparsi in America, al termine della partita, una voce meccanica conclude: «Non esiste un guerriero più potente di me!», confermando, se mai ve ne fosse bisogno, la natura violenta di questi videogiochi.

Ma non è nemmeno necessario entrare in una sala giochi per scoprire l'arcano: basta leggere alcuni articoli di giornali americani, che parlano di «sadismo elettronico», «arti marziali galattiche». L'ormai famoso videogioco «Space Invaders» offre una lezione su «come distruggere un esercito molto più grande del vostro» (e per farlo occorre «acquisire uno spietato controllo su un sofisticato programma di calcolatore»).

L'obiettivo della maggior parte dei videogames è quello di raggiungere in qualche modo la distruzione totale, del nemico o di chi gioca. Alieni dallo spazio, parti di equipaggiamenti tecnologici, diabolici computers o robots, aerei, missili, mostri o semplicemente qualche «base» nemica. Un videogioco da salotto è chiamato «I Mutanti Comunisti dello Spazio» e si richiede al giocatore di proteggere la Terra da sciami di Marxisti provenienti dal pianeta Rooskie; il mutante comunista, lanciato da un'astronave madre alimentata da vodka radioattiva tenta di ridurre in catene il pianeta e di distruggere il sistema delle libere imprese, mentre il giocatore tenta di ricacciarli sul pianeta d'origine. Benché meno espliciti sulla loro natura, molti altri videogiochi costruiscono situazioni in cui occorre fare i conti con organizzazioni militari.

E in effetti gli Stati Uniti producono videogiochi modificati ad uso dell'esercito per affinare la visione strategico-tattica dei soldati. Nello sforzo di migliorare le procedure di addestramento, il Pentagono ha recentemente speso circa tre milioni di dollari per sviluppare servizi e tecnologie di addestramento sul modello dei videogames.

Tramite i giochi, i soldati vengono abituati alla destrezza ed all'abilità in operazioni quali il miglioramento della mira, il rifornimento aereo, il puntamento dei missili e la guida di veicoli (in questo caso, l'ausilio elettronico ai soldati viene dalla modifica di un videogioco molto in voga

in America, chiamato «Bradley Fighting Vehicle»). Ad esempio, il sistema di videogiochi Atari ha gli stessi controlli di operazione, lo stesso sistema di visione telescopica, di identificazione del bersaglio del Simulatore di Trasporto Truppe M 2 dell'esercito statunitense, anche se la versione militare include silhouette più realistiche di aerei, carri armati, elicotteri ed altri equipaggiamenti modellati secondo le caratteristiche dell'armamento sovietico. Molti videogiochi sono giocati via computer contemporaneamente da 5-10.000 «allievi» in basi sparse in tutto il paese; usando realistiche coordinate di puntamento, il giocatore deve saper scegliere l'arma più adatta per quel dato bersaglio, selezionare l'intensità del fuoco ed il corretto munizionamento, stimare la percentuale di difetto nel tiro e distruggere l'obiettivo, prima che sia l'obiettivo a «distruggere» lui, e tutto entro 10-15 secondi; il giocatore riceve anche un punteggio che varia a seconda della rapidità dimostrata e dell'importanza dell'obiettivo distrutto; naturalmente, vengono sottratti dei punti se ad essere colpito è un mezzo militare «alleato» od «amico»...

In ugual modo, alla Base Aerea Williams, a Phoenix, Arizona, viene utilizzato un simulatore di volo per valutare l'abilità dei piloti. Il Navy Tactical Action Game (NAVTAG), costruito per addestrare i giovani ufficiali alla tattica può essere utilizzato tramite identiche decisioni tattiche a quelle di una guerra reale: identificazione del nemico, manovra di navi

ed armi da fuoco; terminali video sono collocati anche nei soggiorni e nei saloni, per permettere ai soldati di provare la loro abilità anche nel tempo libero.

Un rapporto studentesco stilato sulla base di pareri raccolti da personale militare, aggiunge elementi alla controversia sulla violenza dei videogames. Mentre gli ufficiali discutono sull'effettivo vantaggio procurato dai videogames «ai giovani piloti del domani che passano centinaia di ore seduti davanti ai monitor», d'altra parte i genitori stanno rivedendo la loro concezione positiva riguardo ai valori culturali trasmessi dai giochi ai loro bambini.

Molte città hanno limitato l'uso dei videogiochi a ragazzi solo se accompagnati da adulti o se superano una certa età, oppure hanno imposto pesanti tasse ai gestori di sale giochi. Ironicamente, perfino il dittatore filippino Marcos ha ordinato la distruzione di 3000 videogiochi, smantellati o fracassati dalla polizia militare nel

1981, seguendo un suggerimento pervenutogli tramite una lettera di un gruppo civico, che definiva i videogiochi «patti diabolici» che possono «sviare dalla morale e dalla disciplina la nostra gioventù».

E ancora, ciò che appare essere aggressività, esibita dai videogiocatori, è in realtà servilismo; i videogames sono programmati per funzionare senza limiti ben definiti, ed i giocatori che riescono a memorizzare le «idiosincrasie» del programma elettronico raggiungono punteggi molto elevati. Il giocatore però è costretto a seguire le direttive del microchip che stabilisce il gioco; così, l'aggressività si riduce ad una mera esecuzione d'ordini, finalizzati al salvataggio di una donzella in difficoltà, o all'annichilamento di orde di alieni o ancora al fuoco incrociato su colonne di carri armati sopraggiungenti.

Nel videogame non c'è posto per gli obiettori di coscienza.

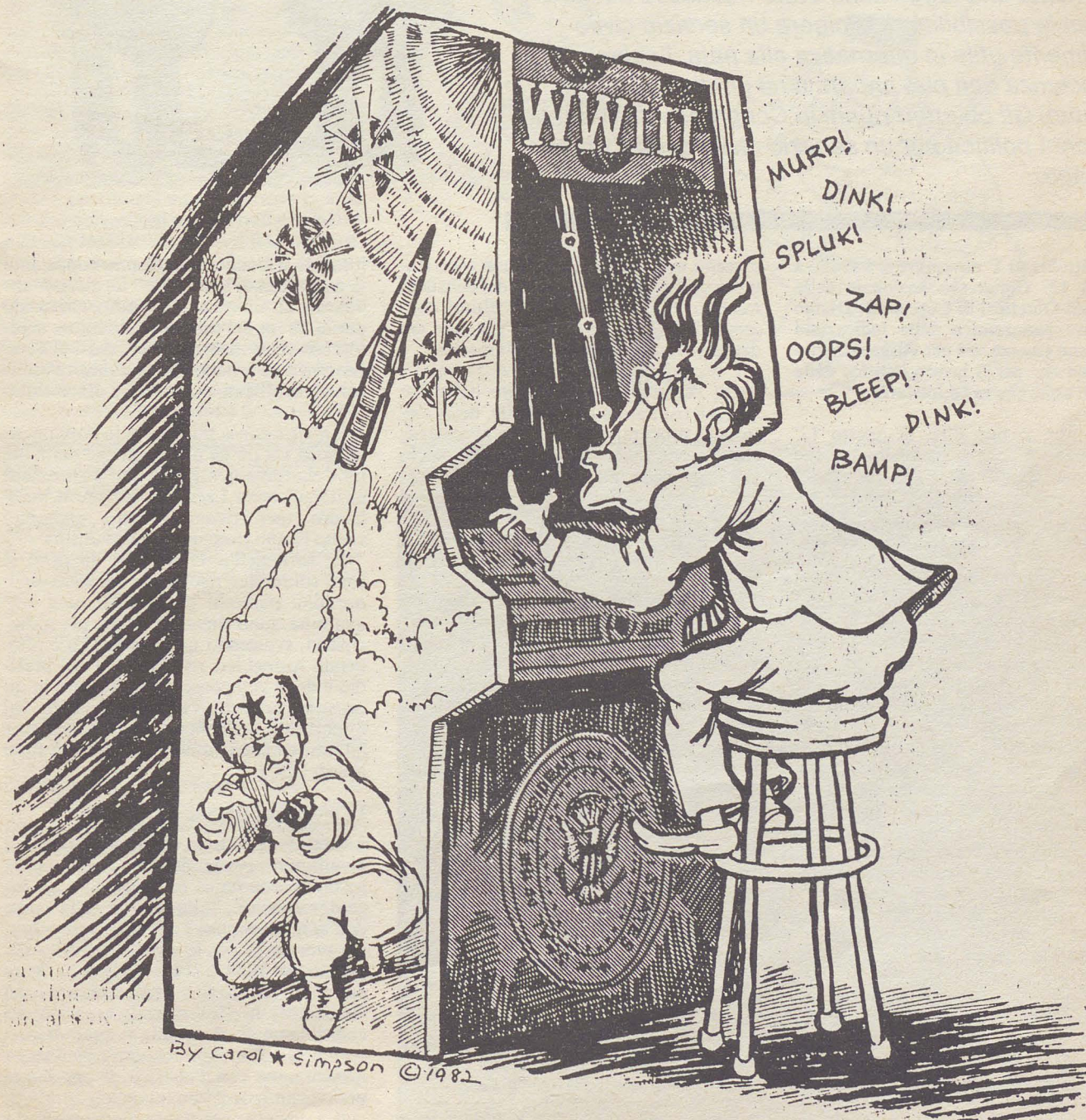
I videogames legittimano l'uso del com-

puter in un'ottica che tende a presentare la tecnologia come divertente e rilassante. I più bravi sono ricompensati con punteggi elevati e disegni animati in cambio dell'essersi sottoposti al giudizio del microchip; nessuno ha mai vinto un videogame, alla fine è il computer a trionfare.

I videogames inculcano sempre più profondamente nella nostra cultura valori come l'implicita malvagità della parte avversa, il bisogno di distruggere totalmente il nemico, la xenofobia, rappresentando come pericolose culture straniere ed aliene, il bisogno di distruggere un'entità anonima tramite mezzi tecnologici, senza quindi prendere parte alcuna nella responsabilità dell'atto e senza conoscere le ragioni delle proprie azioni. Che i militari considerano i videogames utili per i propri scopi non fa che avvalorare questi assunti.

Terri Toles

(traduzione di Giorgio Ricci)



Dopo il XII Congresso Nazionale

La Lega Obiettori di Coscienza del 1984

Nonostante una legge dello Stato riconosca da oltre 10 anni la possibilità di svolgere un servizio civile socialmente utile in alternativa alla naja, l'obiezione di coscienza non può ancora dirsi un diritto pienamente garantito. Gli obiettori riuniti in Congresso riaffermano la volontà politica per un servizio civile qualificato e di pace.

Dal 30 ottobre al 1° novembre si è svolto a Roma il 12° Congresso nazionale della Lega degli Obiettori di Coscienza. Diamo una breve panoramica delle indicazioni che ne sono emerse, sia per l'organizzazione interna che per il lavoro politico della Lega nell'anno che va ad iniziare.

Certo non si può dire, di questo 12° Congresso LOC, che si sia svolto "in una folta cornice di militanti e di pubblico": i

presenti nella sala dei lavori non sono stati più di 80, una metà quindi del consueto numero di partecipanti agli ultimi congressi della Lega. E il clima generale era depresso quanto la presenza numerica...

I motivi? In parte, motivi "tecnici": senza l'appoggio di un valido collettivo locale è risultato molto difficile, nella metropoli, procurarsi le strutture necessarie, che ci sono state confermate solo pochi giorni prima dell'appuntamento. (Si è vo-

luto fare il Congresso a Roma, nonostante la mancanza di una "base" locale, per abbinarlo al successivo presidio nazionale per la difesa del diritto di obiettare, svoltosi con varie manifestazioni dal 2 al 4 novembre e culminato con la pubblica autoconsegna all'autorità militare di tre obiettori).

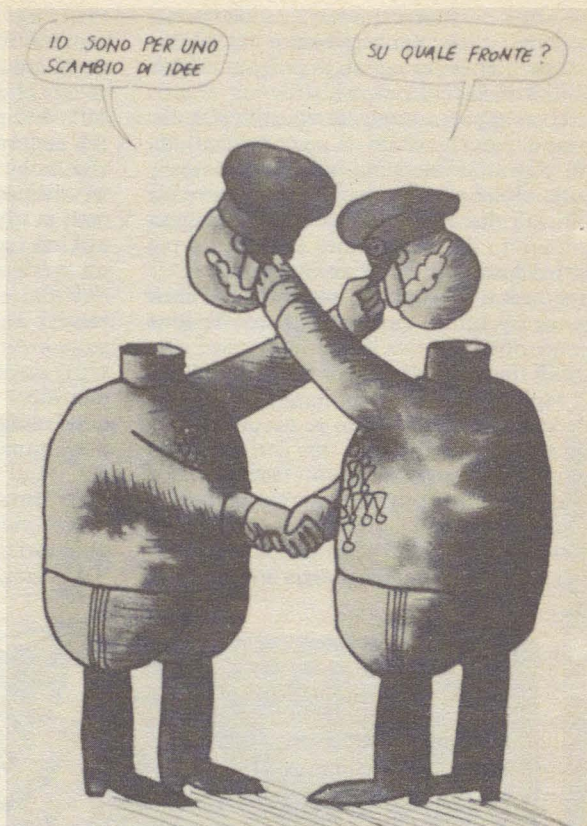
Un'altra causa può essere lo scollamento, fatto notare da più parti, che permane fra i coordinamenti regionali e gli organi nazionali della Lega, nonostante il buon lavoro (per riconoscimento unanime) svolto l'anno passato da questi ultimi.

Le sorti dell'attività e del dibattito si sono comunque risollevate nel successivo presidio: parecchi congressisti, una cinquantina, sono rimasti a Roma per parteciparvi, svolgendo un gran lavoro e ottenendo lusinghieri risultati. Ma del presidio e delle autoconsegne parleremo in un prossimo articolo. Vediamo invece le più importanti deliberazioni del Congresso (gli atti completi sono disponibili in tutte le sedi LOC).

Le modifiche allo statuto

Lo statuto della Lega è stato modificato in alcuni punti per rendere più funzionali la gestione economica ed il lavoro degli organi nazionali. Sulla scorta delle spese dell'anno passato si è approvato un bilancio preventivo per le attività a livello nazionale nel 1984, e si è introdotta la figura del tesoriere. Il finanziamento proverrà dai contributi fissi mensili a carico dei coordinamenti regionali, i quali hanno completa autonomia economica sul tesseraamento ma con l'obbligo di presentare periodicamente il loro bilancio.

Il Consiglio nazionale, l'organo di di-



OBIETTORI «RIFIUTATI»

Il mese di novembre ha visto svolgersi una mobilitazione nazionale per la difesa del diritto di obiettare, con varie manifestazioni organizzate dalla L.O.C. e dai Comitati per la pace.

Alcuni obiettori con la domanda di obiezione di coscienza respinta dal Ministero della Difesa (una pratica che è in preoccupante aumento) si sono «autoconsegnati» alle forze dell'ordine, scegliendo la strada del carcere piuttosto che vestire la divisa. Il Ministero della Difesa, nel rifiutare le domande di obiezione non ha mai fornito giustificati motivi. Una volta rinchiusi nel carcere militare gli obiettori di coscienza possono presentare una seconda domanda, avvalorata dalla loro testimonianza «dietro alle sbarre» e chiedere la libertà provvisoria in attesa che il Ministro valuti la loro seconda richiesta di poter svolgere il servizio civile.

Il 5 novembre si è autoconsegnato ai carabinieri della sua città, al termine di una manifestazione, il ventisettenne Maximilian Hartung Von Hartungen di Bolzano. Il 3 novembre, nell'ambito dei tre giorni di mobilitazione politica organizzati a Roma a seguito del Congresso Nazionale L.O.C., si sono autoconsegnati gli obiettori Natalino Balasso (23 anni di Adria, Rovigo), Sandro Ottoni (27 anni di Bolzano), entrambi con domanda respinta, e Renato Pomari (26 anni di Milano), denunciato per diserzione in seguito al suo trasferimento a Comiso per partecipare al raduno IMAC contro l'installazione dei missili Cruise. I tre hanno già ottenuto la libertà provvisoria dopo una dozzina di giorni di carcere militare. Il 26 novembre, a Pescara, si è autoconsegnato Lorenzo Bucci. Lo stesso giorno, a Verona, nel corso di una manifestazione che ha visto la partecipazione di un migliaio di persone, si sono autoconsegnati Ettore Scappini (21 anni, di Dossobuono, Verona), Fausto Bussolotto (22 anni, di Padova) e Carlo Rovelli (27 anni, di Verona); quest'ultimo è stato però subito rilasciato perché era giunto un fonogramma dal Consiglio di Stato che aveva concesso la «sospensiva» in accettazione del ricorso che era stato presentato.

battuto e deliberazione politica, è stato eletto dal Congresso stesso, con un massimo di tre consiglieri per ogni coordinamento regionale. La *Segreteria*, con compiti esecutivi e di rappresentanza, è stata ridotta da sette a tre persone.

Il 12/11, nella sua prima riunione, il nuovo consiglio ha eletto fra i suoi membri il tesoriere (Angelo Binda), i segretari (Alessandro Canina, Lorenzo Galbusera, Renato Pomari) ed i coordinatori delle commissioni di lavoro (le quali si organizzano del resto in modo autonomo e sono aperte alla partecipazione di chiunque).

Le commissioni

"Lotte politiche": raccogliendo l'eredità della precedente commissione "Comiso e movimento per la pace", conserverà i contatti col Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace e continuerà l'impegno contro l'installazione dei missili a Comiso (compreso il sostegno al progetto "Verde Vigna"). Quest'anno allargherà però i suoi orizzonti con interventi a favore delle varie forme di obiezione di coscienza (fiscale, sul lavoro, restituzione dei congedi) e contro l'impiego delle forze militari italiane fuori dei confini nazionali (vedi Libano). (Coordinatore: Francesco Graziosi).

"Autodifesa dell'obiezione e del servizio civile": continuerà ad organizzare la lotta contro i boicottaggi ministeriali e le inadeguatezze legislative, per la difesa del diritto di obiettare e per qualificare il servizio civile come un momento di costruzione di una cultura di pace proponibile ai giovani che si accostano al problema del militare. Si cercherà di creare gruppi su questi temi in ogni regione; di definire uno statuto dei rapporti fra obiettore ed ente convenzionato; di stilare una mappa di conoscenza

degli enti e dei servizi possibili in essi, finalizzata ad una valutazione politica.

Obiettivo prioritario a breve termine: ritiro della circolare "dei 26 mesi", e sua sostituzione con un'altra che renda tassativo il termine legale dei sei mesi per l'esame delle domande di obiezione. (Coordinatori: Sergio Libralon e Roberto Maggetto).

"Organizzazione, formazione, informazione e stampa": richiesta espressamente dalla mozione politica della segreteria uscente, questa nuova commissione dovrà sviluppare la circolazione del dibattito fra le sedi locali e gli organi nazionali della Lega; studiare progetti per corsi di formazione, sia per obiettori in servizio

civile che per coloro che entrano in contatto con la Lega per la prima volta; gestire il rapporto coi mass-media e la partecipazione ad Azione Nonviolenta, riconosciuta dai congressisti come la rivista più rappresentativa ed unitaria dell'area antimilitarista, indispensabile come strumento di arricchimento del dibattito per tutto il movimento per la pace. (Coordinatore: Giordano Valentini).

Il prossimo Consiglio nazionale LOC si terrà sabato 17 dicembre, alle ore 9,30, presso il GAVCI di Bologna (tel. 051/440711).

Giordano Valentini



Elenco degli eletti del Congresso L.O.C. per le cariche del 1984.

SEGRETERIA

Renato Pomari (Milano), Alessandro Canina (Torino), Lorenzo Galbusera (Lucca)

TESORIERE

Angelo Binda (Lecco)

CONSIGLIO NAZIONALE

Coordinatore commissione organizzazione e stampa: Giordano Valentini (Modena);

Coordinatore commissione lotte politiche: Francesco Graziosi (Ancona); coordinatore commissione servizio civile: Roberto Maggetto (Breganze, VI); coordinatore commissione autodifesa: Sergio Libralon (Padova);

Paolo Miola (Biella); Claudio Zanco (Torino); Dario Ermellino (Savona); Salvatore Parisi (S. Donato, MI); Walter Rigoni (Zelarine, VE); Sandro Fraternali (Bressanone, BZ); Massimo Bottega (Udine); Enrico Borghi (Imola, BO); Lino Cacciaccarne (Pescara); Dominique Quattrocchi (Sulmona, AQ); Francesco Armenti (S. Severo, FG); Pasquale Maddonni (Foggia); Paolo Rossetti (Cagliari); Mariano Pusceddu (Baarà, CA).

MOZIONE PARTICOLARE

IL XII° CONGRESSO NAZIONALE DELLA LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA, in Roma, il 30-31/10 e 1/11 1983,

esprime la propria contrarietà alla permanenza della forza multinazionale cosiddetta di pace presente in Libano.

È deliberato ciò a partire dal contingente italiano considerando due ordini di motivi:

- 1) giuridici: crediamo sia evidentemente incostituzionale l'impiego delle Forze Armate italiane fuori dai confini nazionali, quindi non "a difesa" del popolo italiano;
- 2) politici: crediamo che il nostro contingente, formato sempre più da non volontari, non stia svolgendo né il ruolo per cui era stato inviato inizialmente (garantire la fuoriuscita del Palestinesi e poi la difesa dei loro campi profughi a Beirut) né tantomeno una reale azione di pace nel complesso conflitto mediorientale.

Riteniamo invece tenti di salvaguardare gli interessi di una delle parti in causa (forze del presidente Gemayel) e peggio ancora gli interessi economici e politici dell'occidente e degli U.S.A. in particolare. In tal modo si accresce solo la soluzione militare, quindi violenza del conflitto, invece che dare spazio all'ONU per costringere le parti a trovare soluzioni politiche e diplomatiche.

Ma ancora è un'occasione che generali e industrie belliche italiane non vogliono perdere per mettere in vetrina il prodotto armi italiane e una presunta efficienza del nostro esercito sia fuori che dentro l'Italia.

Il Congresso LOC chiede allora alle forze politiche e sindacali di opposizione all'attuale governo di imporre una discussione parlamentare urgente in merito;

esprime inoltre ai giovani di leva costretti contro la loro volontà a partire per il Libano solidarietà e appoggio nel momento in cui rifiutano tale ordine, perché questa obiezione parziale ad una missione di guerra costituisce un primo passo verso un NO totale e inequivocabile all'esercito, istituzione violenta, e ai suoi fini.

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

ETICA E POLITICA

La biblioteca comunale di S. Miniato (Pisa), su proposta della LOC di zona, organizza un ciclo di incontri sul tema "Etica e Politica", dando spazio a quei movimenti sociali (area nonviolenta, femministe, ecologisti) che sul tema hanno maturato posizioni originali. I primi tre incontri, affidati al Movimento Nonviolento e alla LOC, saranno così strutturati: il primo su "le sicurezze della nonviolenza", con relatori Pietro Pinna ed Ernesto Balducci (Venerdì 9 dicembre ore 15). Il secondo su "il dovere di obbedire, il diritto di disobbedire", con Alberto l'Abate ed Italo Mancini (venerdì 3 febbraio ore 15). Il terzo su "Storia, politica e violenza", con Tonino Drago e Franco Fortini (metà di marzo). Gli incontri si svolgeranno nei locali della biblioteca.

Contattare: **Rodolfo Vezzosi**
via Senese Romana, 99
50057 PONTE A ELSA (FI)
tel. (0571) 531453

UNIVERSITÀ

Si è aperto sabato 12 novembre, a Lugo Ravenna, presso l'aula magna del Liceo Scientifico, il primo ciclo di lezioni dell'Università popolare di Romagna, con un corso di Ecologia, organizzato dal Coordinamento ecologico romagnolo alternativo, col patrocinio del distretto scolastico di Lugo. Il primo ciclo di lezioni arriverà sino al 17 dicembre e vedrà la partecipazione, tra gli altri, di V. Bettini, N. Salio, V. de Santis; seguiranno un secondo e terzo ciclo, sempre il sabato pomeriggio dalle 14,30 alle 18. Per maggiori informazioni, adesioni, iscrizioni,

Contattare: **C.R.E.A.**
c/o Natale Belosi
via Amendola, 104
48022 LUGO DI RAVENNA
tel. (0545) 26784

ARCA

Presso la Comunità Alleati dell'Arca di M.te S. Elia, dal 29/1 al 5/2 1984 si terrà un campo di lavoro ed insegnamento su "Nonviolenza e modello di sviluppo". Chi intendesse aderire, abbia cura di inviare anche 5.000 lire a titolo di impegno. Per ulteriori informazioni e per adesioni

contattare: **Graziella Giuganino**
Mass. M.te S. Elia
74016 MASSAFRA (TA)

PRIGIONIERI

Dal 1956, la WRI (War Resisters' International) pubblica una "Lista d'Onore" che contiene l'elenco dei prigionieri per la Pace, ossia di quelle persone che sono detenute per aver -generalmente- rifiutato il servizio militare e per aver boicottato il servizio di leva. Molti di questi prigionieri di coscienza saranno in carcere per le festività natalizie, ed è ormai simpatica consuetudine della WRI inviare, su richiesta, la Lista d'Onore a tutti i gruppi ed i singoli che intendano far pervenire i propri auguri di buone feste tramite lettere o cartoline. Una buona occasione per dimostrare solidarietà nei confronti di chi si batte per il diritto/dovere all'obiezione di coscienza.

Contattare: **WRI**
55, Dawes Street
LONDON SE 17 1EL
(Gran Bretagna)

ARMI

È uscito "Le armi della Repubblica", di Marco De Andreis, che costituisce il secondo rapporto annuale dell'IRDISP (Istituto di Ricerca per il Disarmo, lo Sviluppo e la Pace), sulla politica e la spesa militare del nostro paese. Il volume fa seguito a "L'Italia armata", rapporto IRDISP 1982, curato da Roberto Ciccio Messere. Il volume, di 207 pagine corredate di numerose tabelle e grafici, ha un costo di L. 15.000 e va richiesto a:

IRDISP
via Tomacelli, 103
00186 ROMA
tel. (06) 6548896



LAV

Riceviamo una lettera della Lega Antivivisezione in merito al 1° Congresso Giuridico Internazionale sul maltrattamento degli animali. I lavori di questo Congresso sono stati quanto mai burrascosi per la presenza in aula dell'On. Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo e noto esponente dell'MSI, nonché dell'Avv. Stefano Menicacci, ex parlamentare della Destra Nazionale e firmatario, durante il suo mandato, di una proposta di legge sulla caccia non precisamente animalista. Per questi motivi, ed anche per il favore con cui sono stati accolti questi personaggi dagli intervenuti al Congresso, la L.A.V. ha ritenuto opportuno abbandonare i lavori, diffondendo poi questo comunicato:

"Noi antivivisezionisti ed animalisti della L.A.V. siamo per il progresso e ci battiamo per un mondo più giusto per gli animali e per gli uomini. Siamo contro la violenza, contro la sopraffazione e lo sfruttamento del più debole. E il più debole di tutti è l'animale. Per queste ragioni riteniamo di non partecipare ad un Congresso al cui tavolo della presidenza è stato invitato ed applaudito un rappresentante di una ideologia dichiaratamente ed esplicitamente fondata sulla discriminazione e sul privilegio, che ha praticato e che pratica la violenza politica, che auspica una società in cui c'è chi comanda e chi è comandato".

Contattare: **L.A.V.**
via dei Portoghesi, 18
00186 ROMA
tel. (06) 6567835

AFSAI

L'Associazione per la Formazione, gli Scambi e le Attività Interculturali lavora nel campo dell'educazione interculturale: con quest'ultimo termine si intende il cosciente confronto con altre culture, canale fondamentale per la scoperta e la riappropriazione per ogni persona, di sé stessa e della propria cultura. L'AFSAI organizza con tali fini il "Peace Program" per giovani che intendono offrirsi come collaboratori volontari in centri di educazione alla pace in un paese straniero. È possibile aderire al Peace Program come partecipante o gruppo ospitante. Chi fosse interessato a questa utile iniziativa può

Contattare: **AFSAI**
via di Sant'Alessio, 24
00153 ROMA

CUN

Anche quest'anno, l'Associazione "Le Cun du Larzac" ha varato un nutrito programma di incontri, seminari e week-end "alternativi". Sono previsti incontri teorici (obiezione di coscienza, pedagogia della nonviolenza) e pratici (nascita senza violenza, disobbedienza civile, come difendersi dallo stupro). In programma anche cantieri di lavoro, destinati alla costruzione del Centro d'accoglienza. Per ricevere il programma dettagliato è sufficiente

contattare: **Le Cun du Larzac**
route de Saint-Martin a Pierrefiche
12100 MILLAU (Francia)

ANSALDO

Alessandro Rossini che lo scorso anno si era dichiarato obiettore di coscienza all'industria nucleare e per questo motivo era stato licenziato dalla Ansaldo di Genova (licenziamento peraltro confermato lo scorso gennaio dal pretore del lavoro), vede aprirsi un nuovo capitolo della propria vicenda: in un nuovo ricorso il licenziamento è stato dichiarato nullo! Questo nuovo ricorso si era basato sul fatto che essendo Sandro Rossini delegato sindacale, per iniziare la procedura di licenziamento, l'Ansaldo doveva avvisare il consiglio di fabbrica. Per ulteriori chiarimenti

contattare: **Alessandro Rossini**
via Roma, 40
01019 VETRALLA (VT)
tel. (0761) 477057

MORESTEL

Dal 27 dicembre al 2 gennaio p.v., il Coordinamento Antimilitarista Internazionale organizza un seminario a Morestel, località a 15 km. da Lione; Morestel si trova, fra l'altro, a pochi chilometri del reattore "Superphénix" di Creys-Malville. I partecipanti devono conoscere (almeno approssimativamente) il francese e l'inglese; il programma prevede dibattiti su diversi argomenti: punto della situazione antimilitarista oggi in Europa; rapporti fra antimilitaristi nonviolenti e pacifisti antiatomici; organizzazione per le marce estive; riflessione sugli obiettivi del pacifismo internazionale e sui metodi usati per perseguirli. È un'occasione preziosa per un contatto diretto con nonviolenti di altri paesi.

Contattare: **LDU Milano**
tel. (02) 386959 (Mauro) opp.
International Coordination
c/o Graswurzel
Nernstweg 32
2000 HAMBURG 50
(Germania Ovest)

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

OBIETTORI

Un gruppo di Obiettori di Bisceglie desidera avviare un proficuo scambio di informazioni e di materiale sui temi della educazione, nonviolenza, devianza minorile, nuovi modelli di sviluppo; oltre a questo desiderano sviluppare una vasta campagna di divulgazione circa il servizio civile e l'obiezione fiscale. Attraverso le pagine di AN lanciano quindi un appello a tutti coloro che volessero aiutarli: inviate l'elenco del materiale a vostra disposizione su questi temi a:

Obiettori di Coscienza
c/o Assessorato ai Servizi Sociali
via Prof. M. di Terlizzi, 26
70052 BISEGLIE (BA)

OBIETTORI 2

Il Consiglio Comunale di Cossato (Vercelli) ha deliberato di convenzionare il Comune con il Ministero per il distacco di tre obiettori di coscienza da impiegare nell'ambito dei servizi sociali. Sono previste attività di animazione nelle scuole, attività di ricerca, sostegno agli handicappati e ai minori. È prevista anche la creazione di un "Centro comunale di documentazione sulla pace ed il disarmo". Cossato è una cittadina di 16.000 abitanti ai piedi delle alpi biellesi, polo centrale di un'area ad alta densità industriale tessile.

Contattare: **Comune di Cossato**
Settore Servizi Sociali
13014 COSSATO (VC)

UCCELLI

La delegazione toscana del WWF ha disponibile una cassetta registrata (90 minuti) con oltre 50 tipi di canti di uccelli e, in allegato, un piccolo testo esplicativo. Il costo è di lire 13.000 più le spese di spedizione.

Contattare: **Maurizio Da Re**
Casella postale 1076
50122 FIRENZE

CARTOLINE

La LOC di Padova ha stampato una serie di 12 cartoline. L'iniziativa fa seguito ad una raccolta di firme tra disegnatori di fumetti, illustratori, saggisti che hanno sottoscritto un appello a favore dell'obiezione di coscienza. Tra le firme "importanti", ritroviamo Bonvi, Giaccon, Calligaro, Reggiani e molti altri. Il prezzo delle cartoline va dalle 500 lire per i soggetti in bianco e nero alle 800 per quelli in quadricromia, alle 2.000 per i poster (64 x 88). Sono previsti sconti per i gruppi che fanno rivendita. Per maggiori informazioni, richieste, ordinazioni,

contattare: **L.O.C.**
C.P. 400
35100 PADOVA

CARTOLINE 2

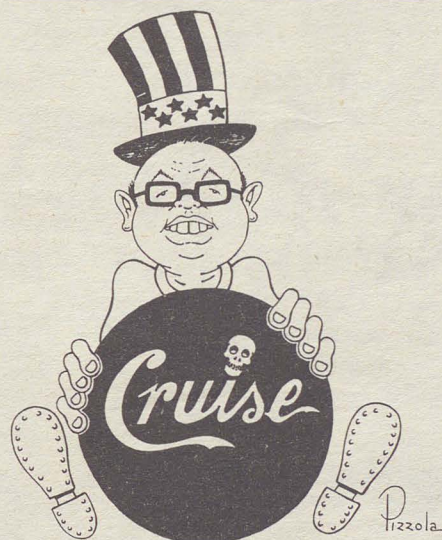
Il gruppo di sostegno al Digiuno per la Vita di Saluzzo ha prodotto una cartolina recante la frase di Thomas Siemer a Sua Santità Papa Giovanni Paolo II: "Com'è possibile proibire l'aborto e i contraccettivi e non le armi nucleari"? Il costo di ogni singola copia è di lire 150, o 100 se le ordinazioni superano le 20 copie (più spese di spedizione)

Contattare: **Digiuno per la vita internazionale**
via Piave, 13
12037 SALUZZO (CN)

PARTORIRE

Il parto in casa può oggi essere condotto con buone garanzie igieniche e sanitarie. La donna che si prepara a partorire è di solito più responsabilizzata e tende a curare meglio la propria salute.

Su questi temi è uscito un libro, *Partorire in casa*, scritto per chi desidera avere un figlio in modo naturale, ma anche per fornire al personale sanitario più sensibile la dimostrazione che molti luoghi comuni sul parto domiciliare non hanno fondamento scientifico. L'autrice, Rossana Cavagliari, ha recentemente partorito in casa il suo secondo bimbo. Per ricevere il libro, del costo di L. 10.000, contattare: **RED/studio redazionale**
via Volta, 43
22100 COMO



RICEVIAMO

Per i tipi delle "Edizioni di RED/Studio redazionale": *"L'orto-giardino ecologico"*, la riscoperta di un armonioso rapporto con il proprio "spazio verde"; scritto dall'Associazione bavarese per la tutela della natura, 1983, 152 pp., L. 10.000.

"Curare la terra per guarire gli uomini", l'agricoltura chiave della nostra salute; scritto da Claude Aubert, 1981, 140 pp., L. 5.000.

"La follia nucleare", le centrali e gli armamenti; scritto da Helen Caldicott, 1981, 180 pp., L. 7.000.

"Nascita dell'uomo ecologico", il parto senza violenza: esperienze e riflessioni; scritto da Michel Odent, 1981, 208 pp., L. 8.000.

"Tecniche dolci, habitat e società", risparmio energetico e tecnologie alternative; scritto da I. Sachs - M. Baczko, 1982, 200 pp., L. 8.000.

Contattare: **Red/studio redazionale**
via Volta, 43
COMO

Per i tipi di Stampa Alternativa: *"Alice nel paese delle meraviglie"* di Lewis Carroll, a 150 anni dalla nascita dell'autore viene pubblicato il reprint della prima edizione italiana del 1908, corredato da 13 cartoline riproducenti acquarelli di Artur Rackham; 1983, 157 pp., L. 10.000.

Contattare: **Stampa Alternativa**
c.p. 741
ROMA S. Silvestro

DENUCLEARIZZAZIONE/1

Il gruppo nonviolento di Siena apre una campagna per la denuclearizzazione sia civile che militare del proprio comune. Anche se mira ad ottenere una delibera del consiglio comunale in tal senso, l'obiettivo principale che si prefigge è l'informazione, la coscientizzazione e l'adesione della gente. Il gruppo richiede a tutti coloro che in precedenza hanno promosso iniziative simili nel loro comune, informazione di iniziative pratiche atte a sensibilizzare l'opinione pubblica.

Contattare: **Gruppo Nonviolento**
via del Vecchietta, 30
53100 SIENA
tel. (0577) 40049

DENUCLEARIZZAZIONE/2

Il comune di Cavriglia (Arezzo) si è dichiarato "territorio denuclearizzato". È il secondo comune del Valdarno a prendere tale provvedimento dopo Figline e viene ad aggiungersi agli oltre 60 comuni che, in tutta Italia, hanno preso la stessa decisione. La delibera del consiglio comunale ha preso le mosse da un invito fatto pervenire alla giunta da LDU, MIR e MN.

Dopo ampia discussione sul tema si è proceduto alla votazione: favorevoli i 12 consiglieri PCI, contrari i tre DC e il consigliere PSI.

Contattare: **Andrea Pasquini**
via L. Einaudi, 4
Matassino
50063 FIGLINE VALDARNO

MEDICI

L'Associazione dei Medici Italiani per la Prevenzione della Guerra è sorta per mobilitare la coscienza di coloro che per professione si pongono a tutela della vita umana, alla luce della consapevolezza che i danni che si verificherebbero in caso di evento bellico sarebbero di portata tale da non consentire alcun intervento medico. Le iniziative fin qui assunte dall'associazione sono: sessioni mensili di conferenze-dibattito, raccolta libri, articoli, foto, diapositive, documentari, registrazioni, raccolta di firme su di un testo stilato dall'AMIPG. L'Associazione, che prevede per statuto anche la partecipazione di cittadini non appartenenti alla classe medica, terrà la propria assemblea il 10/11 dicembre a Roma.

Contattare: **A.M.I.P.G.**
c/o F.N.OO.MM.
p.zza Cola di Rienzo, 80/a
00192 ROMA
tel. (06) 3599252

PICCHIO

"Il Picchio Rosso", compagnia di canto "diverso" ha organizzato uno spettacolo della durata di un'ora e mezzo circa, dal titolo "Facciamo scoppiare la Pace". Lo spettacolo si propone come mezzo di sensibilizzazione e di stimolo sui temi dello sviluppo ineguale tra i paesi del mondo, della corsa agli armamenti e della minaccia nucleare. La compagnia è disponibile a presentare il proprio spettacolo dovunque, e se qualche gruppo intende animare una propria iniziativa, questo sembra essere il modo migliore. È richiesto soltanto un rimborso spese.

Contattare: **Il Picchio Rosso**
c/o Contardo De Agostini
via Stazione, 17
28025 GRAVELLONE TOCE
(NO)
tel. 0323/846691

Rinnova subito l'abbonamento ad A.N.!

**È aumentato tutto,
l'abbonamento ad Azione Nonviolenta
invece no,
ancora 12.000 lire**

Con la fine dell'anno la maggior parte degli abbonamenti scade.
Rivolgiamo a tutti l'invito a rinnovarli al più presto.
Il prezzo rimane quello dello scorso anno.
Il ritardo del rinnovo crea problemi organizzativi e amministrativi inutili,
perciò... fallo subito!

**c.c.p. n° 10250363
intestato ad Azione Nonviolenta C.P. 21
37052 CASALEONE (VR)**

Abbonamento per l'Europa e altri paesi via mare L. 15.000 (9,5 dollari). Abbonamento via aerea L. 24.000 (15 dollari)

**Si avvicinano le festività,
tradizionalmente
tempo di doni.
L'abbonamento ad A.N.
è un regalo utile,
costa poco e
dura tutto l'anno.**

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052
Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile,
anno XX, dicembre 1983. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.
Direttore Resp. Pietro Pinna
Reg. Trib. di Vicenza n. 397 del 14.4.80
Stampa: Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre -VR

SIS.
Giovanni SALIO
Via Po 3
10124 TORINO